

W

U



wumagazine.com

N. 109 AGOSTO SETTEMBRE 2021

SHABLO

CASINO ROYALE

SEACREATIVE

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB MILANO

ZERO EURO



HUF



Ripartenza: sarà la volta buona? Dopo 18 mesi di pandemia il mondo che conosciamo non c'è più e non tornerà così com'era. Non è detto che sia un male. Anzi. Probabilmente queste catastrofi planetarie servono per fermarci e ripartire. Nel frattempo siamo costretti a ragionare, guardarci dentro, reinventarci, e soprattutto vedere quello che c'è là fuori con una lente nuova. Uno "Stop and go" necessario che la frenesia della vita così come la conosceamo prima non ci permetteva. Fermati e resterai indietro: questa era la regola. Ora più o meno ce ne fregiamo e abbiamo scoperto quanto certe priorità fossero inutili e assurde. Lo smart working, l'abbandono dei grandi centri metropolitani per periodi sempre più lunghi, il riappropriarci di tempi e spazi che ci sembravano persi per sempre. Questa l'immagine romantica. Poi, però, c'è anche una cruda realtà che va affrontata: le nuove regole del gioco della nostra convivenza devono ancora essere scritte e una fase di assestamento sarà necessaria, ma non può durare in eterno. Alcuni esempi? L'abuso delle conference call a qualsiasi livello: se prima della pandemia avevi bisogno di una riunione a settimana in presenza per organizzare il lavoro, oggi non è possibile vivere perennemente in call. Il rifiuto del Green Pass: se ci si lamenta che ti chiudono l'attività per pandemia e poi si trova il rimedio per riaprire, non puoi far guerra ideologica alla soluzione. Sei folle. La prossima catastrofe planetaria è dietro l'angolo e per ora siamo ancora troppo concentrati a fissare il nostro ombelico per accorgercene fino in fondo: l'emergenza climatica, purtroppo, è irreversibile e corre più veloce delle soluzioni, quando ci sono. Dopo un'estate di incendi in tutto il pianeta, dalla Sardegna al Canada, e temperature torride persino in Siberia, non è più tempo per voltarci dall'altra parte, perché Madre Natura è meravigliosa, ma crudele al tempo stesso. Nell'antica Grecia il peccato di *hybris* era uno dei più gravi e terribili, punito duramente dagli dei in tutte le grandi tragedie classiche. Letteralmente significa tracotanza, superbia, l'eccesso, l'incapacità di riconoscere i propri limiti sfidando gli dei. Esattamente ciò che caratterizza gran parte dei nostri comportamenti a sfregio del mondo che ci ospita. I Greci avevano già capito e rappresentato benissimo questa nostra debolezza, ma quasi 2500 anni di storia non ci hanno insegnato nulla, e purtroppo contro il peccato di *hybris* non c'è né vaccino né Green Pass.

HYBRIS

Stefano Ampollini

Saucony
Originals



FEATURING JORDAN,
CONSULTANT & DJ

#SHADOW6000

SAUCONY.COM

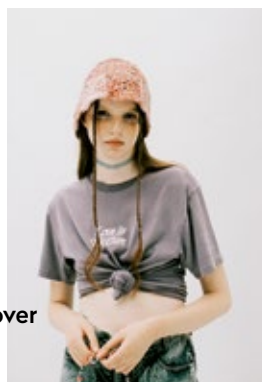
- 10 **viewpoint**
VIVERE IN PARADISO
di Mauro Zucconi

- 12 **viewpoint**
CHI SONO I FAVORITI
AL FESTIVAL DI
VENEZIA
di Orazio Labbate

- 14 **portfolio**
NEVER WALK ON
CROWDED STREETS
di Alessandra Lanza



cover



photography **NICOLÒ DE MARCH** style
MAELA LEPORATI model **MELANI**
SANDOW at **WHY NOT** hair **CARLO**
RUGGIU make up **MIO IGUCHI** style
assistant **ROBERTO STRUMOLO**

t-shirt **OBEY** cinque tasche
MELAMPO cappellino **ALMACE**

- 20 **interview**
SEACREATIVE
di Enrico S. Benincasa

- 24 **focus**
MENO, MA MEGLIO
di Marica Gobbatelli

- 26 **interview**
CASINO ROYALE
di Alessandra Lanza

- 30 **focus**
VERSO EST
della Redazione di WU

- 34 **interview**
NAVA
di Carlotta Sisti

- 36 **focus**
STARTUP, COME STAI?
di Marco Agustoni



BERWICH

IL PANTALONE ITALIANO



- 38 **portrait**
DAVID BLANK
di Enrico S. Benincasa

- 42 **style**
NEW HORIZONS
di Maela Leporati

- 44 **style**
HOODED JACKET
di Luigi Bruzzone

- 46 **interview**
LIBERAL YOUTH
MINISTRY
di Giada Biaggi

- 48 **style**
SISTERHOOD
di Maela Leporati

- 58 **sneakers**
SAUCONY ORIGINALS
SHADOW 6000
di Elisa Scotti



- 60 **wide angle**
FRENCH FRIES
di Giada Biaggi

- 62 **sustainability**
HUGO MAUPETIT
di Enrico S. Benincasa

- 64 **food**
READY TO DRINK
di Martina Di Iorio

- 66 **travel**
COMUNITÀ
VALENCIANA
di Francesca Masotti

- 71 **events**

- 72 **music**

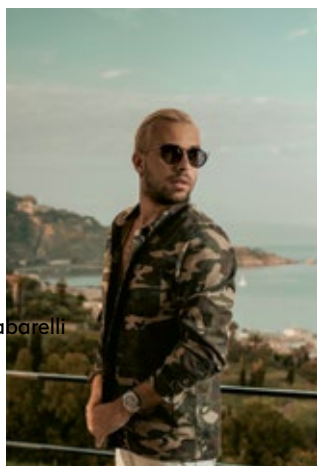
- 74 **interview**
SHABLO
di Nicolò Tabarelli

- 76 **theatre**

- 78 **arts**

- 80 **network**

- 82 **colophon**



Meglio la metropoli o un piccolo borgo? Dopo aver passato un terzo della mia vita in metropolitana (era lì che dormivo), qualche anno fa mi sono trasferito in un grazioso borgo non medievale e finalmente ho capito che la felicità è andare al supermercato e trovare tutta merce, niente persone

VIVERE IN PARADISO

Molti amici che vivono in grandi città mi chiedono perché mi ostino a vivere in un paesino di poche migliaia di abitanti. Intanto, rispondo loro, di quelle poche migliaia ne conosco una manciata, un risultato che ho ottenuto evitando negli anni tutte le interazioni non necessarie e che ora mi permette di passeggiare per le vie del paese senza quasi mai incontrare facce conosciute, proprio come in una metropoli. Ma i vantaggi sono altri e dopo aver provato a vivere in grandi città come Milano e Tokyo (anche se a Tokyo solo per cinque giorni) sono arrivato alla conclusione che la vita in un piccolo paesello è di qualità notevolmente superiore. Ma quali sono questi vantaggi? Prima di tutto quando esco a fare una passeggiata sono sempre il più giovane. È piacevole, anche se rende un po' meno intriganti gli occasionali incontri con esponenti del gentil sesso, donne comunque spesso disponibili (vedove) e per forza di cose non interessate a relazioni durature. Oltre a essere il più giovane sono anche l'unico laureato – i laureati sono andati tutti nelle metropoli a bere champagne e guidare Ferrari – il che è gratificante, anche se un po' strano quando vai da un medico che cerca su Google i tuoi sintomi e poi stiracchiandosi dice «secondo me non è niente» (true story). I supermercati (ne abbiamo più d'uno e alcuni sono piuttosto grandi, anche se nessuno purtroppo ha i Saccottini all'albicocca) sono quasi sempre vuoti, in posta e in banca non si fa mai la coda, al ristorante non occorre prenotare, i tavolini all'aperto dei bar sono sempre liberi, ogni luogo di interesse è raggiungibile in cinque minuti a piedi e sette in macchina (su piccole distanze la macchina è un intralcio), non c'è mai traffico, si trova sempre parcheggio davanti all'ingresso, i parcheggi sono quasi tutti gratuiti e se non metti il tagliando in quelli a pagamento le probabilità che passi un vigile sono molto basse (abbiamo solo due vigili) e se anche dovesse passare le probabilità che ti faccia la multa sono trascurabili, visto che è quasi sicuramente o tuo cugino o l'amico di un tuo cugino, o una cosa così. Nulla da dire sui mezzi di trasporto: non ce ne sono. I prezzi sono bassi ovunque, uno Spritz costa tre euro, una pizza cinque (5), un biglietto del cinema o del teatro zero (vedi "mezzi di trasporto"). In conclusione direi che sembra di vivere in *Io sono leggenda*, ma senza gli zombie. Anzi no, gli zombie ci sono, ma non mordono. Sì, ecco: se vedendo quel film o un altro film post-apocalittico avete pensato «che sogno!», allora un piccolo paesello morente fa al caso vostro.



MAURO ZUCCONI Vive a Piacenza, dove gestisce un traffico illecito di romanzi senza trama. Il suo ultimo libro si intitola *Io qui, tu là* ed è stato pubblicato da Fazi Editore. Lo trovate su lagiovanegateau.blogspot.com

**"UNDER THE INFLUENCE
OF
HEVOLUTION
AND
HEVOCATION"**

hevö



È stata la mano di Dio, Belle Epoque, The Card Counter, Spencer: non è mai stato così difficile, come in questa 78esima edizione, scommettere su chi sarà premiato l'11 settembre con il Leone d'Oro come miglior film

CHI SONO I FAVORITI DEL FESTIVAL DI VENEZIA

Quest'anno è arduo pronosticare il vincitore del Leone d'Oro per il miglior film che verrà assegnato alla 78esima edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Sono due le ragioni essenziali: molti film in concorso paiono complessivamente di ottimo valore (cosa mai scontata) e, rispetto agli anni precedenti, non aleggia il fantasma del vincitore quasi certo. L'unica soluzione è pertanto provare a segnalare un sentiero probabilistico tra le pellicole favorite, elencando i film in base alla loro possibile qualità, dando anche una mappa utile quando li si potrà vedere.

Salta subito all'occhio *È stata la mano di Dio* di Paolo Sorrentino il quale traccia stavolta una Napoli anni Ottanta/Novanta sull'onda, forse, di una nostalgia eterea e antica a cui ci ha da sempre abituato. Il regista premio Oscar torna a Venezia vent'anni dopo *L'uomo in più* e si spera con ancora intatta la sua poetica tra il realismo e il metafisico. *Freak out* di Gabriele Mainetti, invece, propone l'epopea – che ha luogo nel 1943 – di una serie di *freak* a un tratto privi della loro guida. Una sorta di *Carnivale* (HBO) all'italiana che lascia ben sperare. C'è spazio anche per i fratelli D'Innocenzo con il loro *America Latina*, una sorta di thriller d'amore ancora avvolto da una patina misteriosa con Elio Germano protagonista. È da citare anche *Qui rido io* di Mario Martone, dove Toni Servillo interpreta Eduardo Scarpetta, comico kafkiano e viscerale della Napoli della *Belle Epoque*. Coppa Volpi in arrivo?

Sul fronte della regia internazionale sono da menzionare, in ordine sparso, *Spencer* di Pablo Larrain, pellicola in cui Kristen Stewart rivive, con passione, la dolorosa vita di Lady Diana in fuga da se stessa e dalla sua prigione di cristallo. *The Card Counter* di Paul Schrader, prodotto da Martin Scorsese, ha come protagonista un ex militare che si occupa di contare le carte – quelle reali e quelle del suo destino – da casinò a casinò.

Sulla scorta di quest'elencazione è difficile e complesso pronosticare il vincitore del Leone d'oro. Ma se sui film in concorso regna un notevole dubbio, non si può non evidenziare invece la nuova e fiammante pellicola dell'originale regista Dennis Villeneuve, *Dune*, che è fuori concorso ma che sarà proiettata in anteprima mondiale. Riuscirà il distopico-fantascientifico di Villeneuve a eguagliare il romanzo cult di Frank Hebert da cui è tratto? A voi i pronostici, su tutto.



ORAZIO LABBATE Fondatore del gotico siciliano. Ha pubblicato *Lo Scuru*, *Piccola enciclopedia dei mostri*, *Stelle ossee*, *Suttaterra*, *Atlante del mistero*. Scrive per *Lettura e Cultura del Corriere della Sera*



BRIXTON

DONE PROPER

Giovanna Silvia, fotografa, editrice e fondatrice di Humboldt Books ha raccontato con le sue immagini città e luoghi di tutto il mondo, inseguendone le architetture e riportando in Italia un certo tipo di letteratura di viaggio che era andata perduta. Con il suo ultimo lavoro su Roma, realizzato nel 2020, restituisce in oltre 600 scatti enciclopedici l'anima della città eterna, dopo aver macinato chilometri a piedi per domarne le dimensioni. Il suo prossimo progetto, in uscita a novembre, vedrà invece protagonista Milano, la sua città

di Alessandra Lanza

foto di Giovanna Silvia

**NEVER WALK ON
CROWDED
STREETS**





Hai fotografato molte città. A Roma è stata la tua prima volta?

Sì, in generale la prima che fotografavo una città italiana. Per una sorta di campanilismo al contrario non avevo mai lavorato qui, mentre ora dopo Roma mi sto concentrando anche su Milano, Genova, Napoli. Avevo vinto una residenza all'American Academy presentando un progetto su Roma così semplice che non pensavo l'avrebbero nemmeno considerato. E, quando mi hanno detto che mi sarei dovuta trasferire lì per un anno, ho pianto.

Prima di questo progetto la conoscevi bene?

Molto poco. C'ero stata diverse volte per lavoro, muovendomi sempre in taxi. La cosa che mi ha inizialmente intimorito è stata la dimensione, così ho preso una mappa, l'ho divisa in quadranti e ogni giorno ne ho esplorato uno camminando, come una sorta di Forrest Gump.

Com'è cambiata la tua fotografia con la pandemia?

Ho sempre avuto nelle mie immagini il rifiuto categorico della figura umana, quindi quelle scattate tra gennaio e marzo 2020 sono molto simili a quelle che ho ripreso a scattare a giugno. La principale differenza la fanno luce e i colori. Essendo un libro fondato su dittici non potevo accostare immagini non omogenee, quindi il prima e il dopo sono separati da un testo di Alberto Savinio, *Lingua materna*.

Quante foto hai fatto, quante sono finite nel libro e, soprattutto, scatti sempre così tanto?

Hai sicuramente avuto più tempo a disposizione del solito.

Ne ho scattate circa 4 mila e nel libro sono oltre 600. Sono compulsiva e mi piace fare foto di uno stesso luogo da diversi punti di vista, soprattutto da quando lavoro in digitale: ho sempre un approccio editoriale e avere molti scatti tra cui scegliere mi permette di lavorare meglio alla narrazione. In questo caso ho utilizzato un iPhone, che con le sue dimensioni e peso mi ha aiutato a passare inosservata.

Come si affronta un editing di questo tipo?

Ho buona memoria. Quando ho terminato il lavoro e ho ripreso le immagini in mano per riordinarle – era ottobre – mi sono stupita: ricordavo esattamente dove le avevo scattate. Alcuni dei dittici sono puramente formali, altri hanno una retro-storia che solo io conosco, come quello in cui accosto il monumento a Pasolini, più riconoscibile, e la casa dove è stato sequestrato Aldo Moro, totalmente anonima. Ho chiesto comunque molti consigli, non sono brava a editare il mio lavoro.

Il testo è una presenza costante nei tuoi lavori. Come hai scelto quello di Savinio?

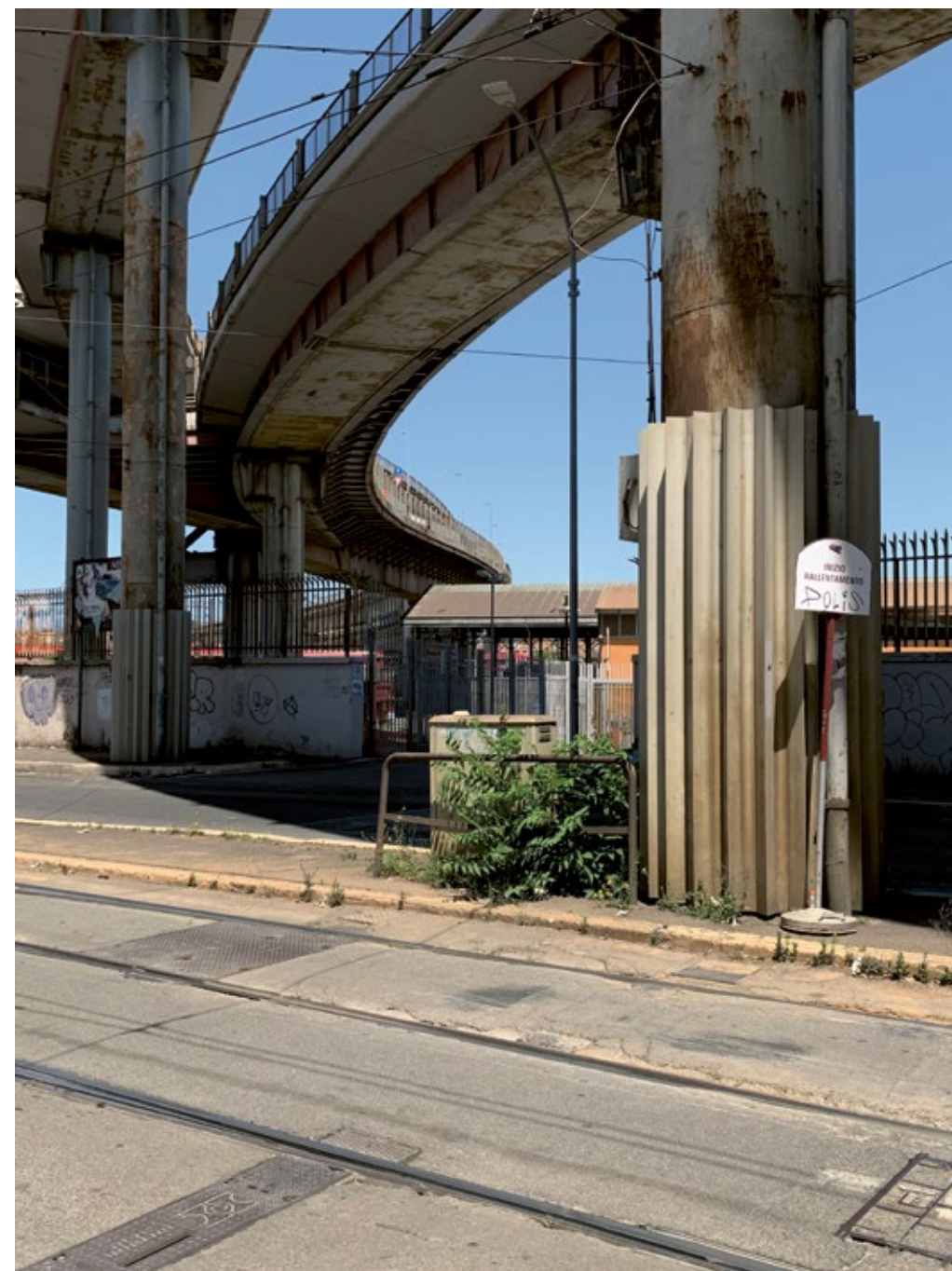
Ho sempre avuto un amore per lui. Ho letto quel brano in cui lui, romano, cammina per Roma, mentre ero in cattività a Milano. A un certo punto cita Pitagora, che in tempo di peste ammoniva: «Non passeggiare per strade frequentate». L'ho trovato perfetto, e quella frase è diventata anche il titolo.

La cosa più bella di una Roma per la prima volta vuota di turisti?

Io non mi commuovo mai, ma ammetto che trovarsi a San Pietro o dentro il Pantheon da soli è stata una sensazione bellissima.



GIOVANNA SILVA Fotografa e architetta, dal 2005 al 2011 ha collaborato con “Domus” e “Abitare”. Oggi è Editor-in-Chief di Humboldt Books, casa editrice da lei fondata, ed è nello staff editoriale della rivista di architettura “San Rocco”. Ha pubblicato svariati libri e insegna alla NABA, allo IUAV e all'ISIA.



I suoi personaggi si palesano sui muri d'Italia – e non solo – nella loro interezza o da dietro gli “strappi” che attraversano le sue opere, riconoscibili come poche. Oggi continua il suo percorso di ricerca e di memoria, cercando di passare qualcosa anche ai più giovani



SEA CREATIVE

LA STRADA E LA SCUOLA

di Enrico S. Benincasa

Sea era la sua tag, ma la necessità di avere un sito Internet lo ha “costretto” a diventare SeaCreative: «L'ho avevo scelto come dominio» ci ha detto, «purtroppo “Sea” e basta era già occupato dalla società che gestisce tutti gli aeroporti milanesi. A un certo punto hanno iniziato a chiamarmi per esteso, ho “lottato” per un po’ per far passare il concetto che il mio nome era solo di tre lettere, ma poi mi sono detto che andava bene anche così». Le energie

che Fabrizio Sarti ha risparmiato in questioni onomastiche le ha utilizzate per portare avanti la sua arte e la sua ricerca personale, prima con gli spray e poi anche con i pennelli. Oggi divide la sua attività tra muri, illustrazioni, workshop con i giovani e trova il tempo anche per fare autoproduzione di fanzine. Un modo di utilizzare il suo archivio non solo per popolare un profilo di un social, ma per non dimenticare la versione più pura della street art.

Come hai passato l'estate? Hai lavorato molto?

A partire dal giugno la situazione si è sbloccata, oserei direi che c'è stato quasi un boom. Ho realizzato un po’ di lavori, sia commerciali, sia per festival come quello del Museo al Cielo Aperto di Camo, in provincia di Cuneo. Poi mi sono dedicato a una parte della mia professione a cui tengo molto, quella dei workshop nelle scuole.

Questi workshop ti mettono in contatto con i giovani, se non giovanissimi. C'è più interesse oggi all'arte e al disegno rispetto a prima?

Più che per il gesto tecnico, c'è un interesse per l'aspetto partecipativo dell'arte e per le sue doti socializzanti e lo ritengo un fatto positivo. Uno dei motivi che mi ha spinto a dedicarmi alla street art e ai graffiti era fare qualcosa di divertente con i miei amici. Chi si avvicina oggi, forse, lo vede più come un lavoro. Non è per forza un male, ma non bisogna perdere di vista che, alle origini di questi movimenti, la partecipazione era un pilastro fondamentale.

Oggi c'è maggiore accettazione dei graffiti e della street art rispetto a quando hai iniziato?

Sì, un po’ più di accettazione c'è, lo testimoniano anche le opportunità che si creano legate all'ambito pubblicitario. Il limite di oggi, forse, è che ci abbiamo messo una vita a sdoganare un linguaggio diverso, non solo figurativo, mentre oggi stiamo seguendo principalmente questa via. Ci sono artisti tecnicamente bravissimi, ma manca forse un po’ più di ricerca che forse c'era qualche anno fa.

È il mercato dei privati che porta verso questa strada?

Sì, artisti che hanno delle ottime capacità riproduttive con spray o pennelli hanno molte opportunità lavorative. Lo spazio di ricerca rimane nei festival e in quella che è la tua sfera personale, ma qualche volta ci sono aziende che ti danno carta bianca e si fidano delle tue capacità. A me è capitato ultimamente in un progetto curato da Enrico Sironi, ParkLife, in cui abbiamo lavorato su dei silos. Dei lavori scelti, tre – tra cui il mio – erano figurativi, mentre sui restanti la committenza ha lasciato gli artisti liberi di esprimersi con il lettering.

È una tendenza generalizzata o riguarda solo il nostro Paese?

Penso che sia così un po’ in tutto il mondo, forse con la presenza di più festival all'estero la situazione è maggiormente bilanciata. I soggetti figurativi, in generale, sono più semplici da accettare e da veicolare all'esterno, soprattutto quando c'è una comunità coinvolta. C'è però ancora, fortunatamente, spazio per esprimersi.

Nei tuoi lavori, spesso, vediamo degli strappi da cui poi emergono personaggi e mondi nascosti. Come è nato questo tuo tratto distintivo?

È una cosa nata quasi per caso. Ho sempre portato avanti la ricerca sui personaggi, mantenendo un tratto personale per rendere i miei lavori riconoscibili. Gli strappi mi hanno permesso di lavorare su superfici non regolari, per esempio su un muro dove ci sono finestre. Mi è sempre piaciuto mischiare i livelli, i pattern e i colori, facendo così emergere questi mondi sotterranei. Li vedo come entità diverse che si collaborano alla creazione dell'opera finale. È un po’ un dualismo tra la mia parte più essenziale e grafica, con un tratto più pulito, e quella più elaborata.

Il tuo mondo rimane comunque a colori.

Sì, mi piace abbinarli, qualche volta in maniera estrema, ma è a seconda della situazione che decido come comportarmi. Uso solo il bianco e nero quando voglio dare più importanza al soggetto, evitando che chi guarda l'opera si perda eccessivamente nei dettagli. Nella pre-produzione mi aiuto con tutto, dalle foto che mi mandano a Google Maps, alle volte però c'è bisogno di modificare qualcosa sul posto.

Come ti sei avvicinato a questo mondo?

Sono originario della provincia di Varese e i primi contatti con il mondo dei graffiti sono stati i giornali di skate e i murales del porto di Rimini, dove andavo da bambino in vacanza. L'interesse crescente per questo mondo mi ha portato tante volte a Milano per comprare le prime fanzine – Internet non c'era – e poi, appena dopo le medie, ho iniziato con gli spray. Dal 2000 circa in avanti, ho cominciato a usare anche i pennelli.

Cosa provi quando non trovi più un pezzo?

È sempre una sensazione strana, perché con il muro che hai dipinto stabilisci una sorta di rapporto "fisico". Un'opera costa fatica, fa sudare insomma, quindi la sua "scomparsa" ti lascia sempre un effetto straniante. Faccio parte però di una generazione diversa: quando ho iniziato faceva parte del gioco il fatto che un muro poteva durare lo spazio di una notte.

Oggi l'opera vive in digitale, al di là della sua presenza nel mondo reale.

Sì, ma il digitale serve anche per ridare all'opera un'altra vita fisica. Le immagini di questo tipo possono far nascere archivi e, nel mio piccolo, utilizzo il materiale che ho per creare io stesso delle fanzine autoprodotte. Lo faccio con i miei lavori e anche con quelli di altri artisti. Ne ho fatta una durante il lockdown che ho chiamato "Banda dei Limoni" e racconta dieci anni di lavori nelle fabbriche abbandonate di Emilia Romagna e Lombardia. Sono opere che ho realizzato io, ma non solo. Sono muri diversi da quelli che potresti fare in un festival o in un contesto su commissione. È, se vogliamo, una versione più pura della street art.

Come la pensi sul restauro e la conservazione dei lavori?

Non lo so. Può aver senso per le generazioni future, ma alla fine le opere sono in strada e la strada si "evolve". L'unico muro che ho fatto e che mi sentirei di andare



a ripristinare è quello che raffigura un marinaio a Messina. A distanza di tanti anni ogni settimana mi accorgo che vengo taggato nelle foto dai cittadini e non solo da loro, è rimasto nel cuore delle persone. È uno dei lavori più riusciti che ho fatto, che chi vive in quel posto sente proprio. Ed è la soddisfazione maggiore per chi fa la mia professione.

Che progetti hai nel prossimo futuro?

Continuerò a fare i workshop nelle scuole, è un'attività che mi sta dando tanto. Ho diversi muri in programma tra cui uno nel mio paese, Maccagno in provincia di Varese, poi a Torino parteciperò a una collettiva presso la A Pick Gallery.



Nella pagine precedenti:
parte del wall realizzato
da Sea per Ride Milano
e muro per il progetto
"Vedo a Colori" a
Civitanova Marche

In questa pagina: il silos
per il progetto Parklife;
Seacreative al lavoro

Negli ultimi anni In Islanda, Spagna, Giappone e Nuova Zelanda si sono moltiplicati gli esperimenti per accorciare la settimana lavorativa a quattro giorni, con risultati molto incoraggianti sul piano della produttività. Sarà un modello che presto adotteremo?

MENO, MA MEGLIO

di Marica Gobbatelli

È possibile lavorare meglio lavorando meno? Quanto è legata, insomma, la produttività al numero di ore sul posto di lavoro? La risposta, stando ai risultati di un esperimento pluriennale condotto in Islanda su diverse categorie di lavoratori, è semplicemente sì. Dal 2015 al 2019 la settimana lavorativa di 2.500 lavoratori, l'1% circa del Paese, è stata ridotta a quattro giorni, con un massimo di 35/36 ore settimanali, mantenendo il salario invariato, senza riduzioni. A partecipare all'esperimento sono state persone impiegate in diversi ambiti del settore pubblico: i dipendenti del comune di Reykjavik, gli infermieri delle RSA nella capitale, i medici dell'ospedale di Akranes e i poliziotti del commissariato del Westfjord. I risultati, pubblicati dal think tank britannico *Autonomy* e dall'Associazione islandese per la democrazia sostenibile (Alda) hanno riscontrato aumento della produttività e diminuzione dello



stress. Un successo, che ha portato i sindacati a rinegoziare i contratti, con l'86% della forza lavoro islandese che è passata a orari più brevi con la stessa retribuzione. L'Islanda, prima dell'esperimento, mostrava un tasso di produttività molto basso, nonostante avesse uno dei redditi più alti d'Europa. Una settimana di 40 ore, che molte volte arrivava anche a 44 complessive, non solo provocava conseguenze dirette sulla produttività, ma anche sulla vita privata e familiare. Un lavoratore su quattro si sentiva insoddisfatto e incapace di far fronte alle incombenze domestiche. A seguito della riduzione, quindi, i lavoratori stessi hanno confermato di sentirsi meno stressati e a rischio burnout, con un conseguente miglioramento della loro salute e dell'equilibrio vita-lavoro. Secondo il direttore del think tank britannico *Autonomy*, Will Stronge, «questo studio rappresenta la più grande dimostrazione al mondo che una settimana lavorativa più corta nel settore pubblico è stata, sotto tutti i punti di vista, un successo travolgente». Stronge ha anche aggiunto che «il settore pubblico è maturo per essere un pioniere delle settimane lavorative più brevi e le lezioni possono essere apprese da altri governi».

In Spagna, in Giappone e in Nuova Zelanda sono già in corso esperimenti simili, anche nel settore privato. In Spagna è stato avviato un programma sperimentale che ha visto lo stanziamento di 50 milioni di finanziamenti pubblici per verificare la possibilità delle 32 ore settimanali. La proposta è stata promossa dal partito minore Mas Pais e potrebbe coinvolgere circa 200 aziende. Inoltre, per incentivare le società a prendere parte alla sperimentazione, il governo coprirebbe i costi della riduzione degli orari lavorativi per tre anni: al 100% il primo anno, al 50% il secondo anno e al 33% il terzo anno.

In Nuova Zelanda, invece, il gigante dei beni di consumo Unilever sta consentendo al suo personale di ridurre le ore di lavoro del 20% mantenendo la stessa retribuzione. Gli 81 dipendenti saranno liberi di scegliere i giorni di lavoro e di riposo all'interno della settimana e l'esperimento durerà un anno. «Sull'onda della rivoluzione portata dal Covid nel mondo del lavoro, la spinta per una settimana da quattro giorni cresce sempre di più», spiega Nick Bangs, managing director di Unilever in Nuova Zelanda. «Data la forte crescita che l'azienda sta registrando, questo è il momento ideale per tentare qualcosa di così ambizioso. Vogliamo incrementare la produttività e migliorare al contempo il benessere delle persone». Infine, in Giappone il governo starebbe pensando di ridurre a quattro giorni l'impiego settimanale per aumentare il tempo libero dei cittadini. Nel Paese nipponico, inoltre, già nell'agosto 2019 Microsoft aveva provato a dare agli oltre 2.300 dipendenti della sua sede di Tokyo un ulteriore giorno di riposo per un intero mese. La settimana era così composta: quattro giorni lavorativi dal lunedì al giovedì e weekend lungo libero. Il colosso informatico in quell'occasione rilevò un aumento della produttività, misurato in termini di vendite per dipendente, del 39,9% rispetto all'agosto 2018. Per quanto riguarda l'Italia, invece, il dibattito sul tema è aperto già da diversi anni, portato avanti soprattutto da forze politiche fortemente impegnate a difesa dei lavoratori. Concretizzare questa proposta, però, non è semplice, perché le tipologie di contratto di lavoro sono così variegate e disomogenee rispetto a un modello base di 40 ore settimanali in cinque giorni lavorativi: è ancora più complicato, dunque, far prevalere un unico modello su tutti gli altri.

In un mondo del lavoro sempre più dominato da computer e automazione, è facile pensare che le ore di impiego andranno automaticamente a ridursi. Il fatto che questa diminuzione non porti per forza a una minore produttività è un incentivo a continuare su questa strada. Esperimenti come questi sono propedeutici a costruire nuovi modelli professionali e sociali, ma la difficoltà maggiore sarà quella di dare a tutti la possibilità di potervi accedere indipendentemente da ciò che si fa nella vita.

Nella pagina a fianco: la campagna di "4 Day Week", organizzazione attiva in Inghilterra per ridurre la settimana lavorativa (foto da 4dayweek.co.uk)

Poco prima dell'estate è arrivato *Polaris*, decimo lavoro in studio della band di Alioscia Bisceglia. Proprio con lui parliamo di come è nato questo nuovo disco e dei nuovi progetti per i quali sta cercando "alleati"

di Alessandra Lanza

foto di Sha Ribeiro

CASINO ROYALE

CERCASI

ALLEANZE



Io e Alioscia ci sentiamo in una mattina d'estate, lui sta uscendo da un negozio di piante, io sono a casa che cerco di recuperare la mobilità dopo un incidente in quad. Entrambi, se guardiamo in alto, siamo sotto il cielo di una Milano che ha fatto da incubatrice e da habitat naturale per i Casino Royale, nati nel 1987 – prima di me – e da poco tornati con il decimo album della loro carriera, *Polaris*. Mezz'ora di musica in otto tracce che racchiudono l'anima del gruppo ben incarnata nello spazio-tempo di oggi. Temi come la

solitudine, il bisogno di guardarsi dentro e di capirsi sono più attuali che mai, anche se la genesi del disco è precedente alla pandemia, radicata nel 2017 e in una Milano euforica e drogata di consumi e di possibilità. Anche la veste grafica è perfetta, frutto di anni di appartenenza a un humus comune e di amicizia con DeeMo, che l'ha curata. «È la telefonata che mi gioco quando posso nel tragitto di 40 minuti che separa casa e ufficio», e con ufficio Alioscia intende Elita Bar, il locale in zona Navigli che gestisce da diversi anni.

Riascoltavo un'intervista in podcast con Andrea Girolami per Radio Raheem, c'erano in ballo mille anniversari dei vecchi album. Gli raccontavi che ti trovavi in un momento di svuotamento e riflessione in cui i temi a cui pensavi ti sembrava di averli già coperti in passato. Eppure è arrivato *Polaris*.

Forse *Polaris* è così breve anche per quel motivo. Certo, per me i temi sono sempre quelli... Almeno da quando ho iniziato a cantare in italiano – prima, in inglese, pensavo a riempire le canzoni con immaginari didascalici basati su icone e scene che seguivamo da ragazzini. Dove inserirsi all'interno dell'universo, la relazione con la comunità e Milano, il mio pianeta, che rappresenta comunque la realtà di tante altre province: per me è stato sorprendente che in quelle canzoni riuscissero a identificarsi anche persone di Reggio Calabria. D'altronde anche noi ci siamo innamorati di gente che cantava pezzi su New York, con la musica funziona così.

Cosa ti ha riportato a scrivere?

Un'esperienza spartiacque: diventando più grande e passando attraverso diversi momenti di sofferenza, anche nelle relazioni personali, sono stato costretto a fare un po' di autoanalisi, arrivando a quelle che sono le domande. In *Tra noi*, la canzone più Alioscia dell'album, parlo di come siamo noi a doverci capire nel contesto, perché se continuiamo a cercare di capire solo il contesto ci sentiremo sempre sopraffatti e fuori baricentro, ma il primo testo che ho scritto è stato *Ho combattuto*, ispirato da una lettera di mia moglie Martina. Questa maniera di approfondire e di riflettere attraverso la scrittura non è molto distante da pezzi come *Guarda in alto* (contenuta nell'album *Sempre più vicini* del 1995, *NdR*), il germe è lo stesso. Forse ora era passato il tempo necessario per aver chiari topic da condividere, tra smarrimento e voglia di ritrovare una direzione. Sono un ottimista per volontà, penso che una stella polare ci può sempre essere, e prima di tutto va trovata in se stessi: come dice Josh in *Scenario*, è l'equilibrio del singolo che dà equilibrio al gruppo. Già nel 1994, *In ogni singolo giorno*, avevo detto le stesse cose. Forse valeva pena ridirle, alla fine la storia è ciclica e sono appena tornati di moda gli anni Novanta.

Sono gli anni in cui sono nata io, e anche se vi ho scoperto dopo e siete riusciti a parlare anche di me quando ero adolescente. In qualche modo siete un'eredità.

È la cosa più bella che ti possano dire. Per noi il fatto di essere intergenerazionali è una grandissima soddisfazione. Non avremo fatto i numeri dei Subsonica, ma siamo stati importanti per tante persone tra loro diversissime. Poi scrivi *Polaris* senza aspettative, il feedback è positivo e ti viene riconosciuta la coerenza che hai sempre avuto: il bicchiere è mezzo pieno. Certo, una volta saper scrivere era considerata un'abilità particolare e un minimo avanguardista: ora lo scenario è abbastanza diverso, c'è gente che scrive benissimo, anche se per dire il nulla.

Oggi nella comunicazione, in ogni settore, vince sempre la semplificazione.

Penso che in questo contesto, in cui si parla solo per claim, sarebbe più figo l'approfondimento, ma ormai siamo diseducati. Per noi il fatto di non essere allineati è già

una conquista. La tentazione di semplificare o di provocare per avere l'attenzione, i feedback, i cliché, andare a Sanremo per allargare il pubblico facendo comunque un pezzo per Sanremo, meglio se distonico... Stimo chi lo rifiuta e fa percorsi artisticamente indipendenti, di cui penso siamo stati un esempio, tra i primissimi a firmare con una major dopo CCCP e Litfiba. Mi sembra di essere ancora un bastian contrario, quindi mi faccio i cazzi miei. Tommaso Toma comunque ha detto che *Polaris* sembra un fighissimo lato A di un vecchio LP.

Ci dobbiamo aspettare presto un lato B?

Scrivere non è come andare in bicicletta, è come la corsa. Un'immagine, un passaggio te li tieni lì e poi arriva il momento in cui si illuminano. Siamo abbastanza concentrati sulla vita normale, che è un casino. A febbraio 2022 comunque uscirà qualcosa: stiamo girando una sorta di film, immagini che dureranno quanto *Polaris* o forse di più, forse faremo un rework dei brani... Ci sembrava meglio investire in un progetto così che in un video. Poi abbiamo avviato un progetto con Perimetro, chiedendo a diversi fotografi, da Davide Monteleone ad Alessandro Zuegg, di interpretare con immagini di archivio l'ascolto del disco. Se li riverberi, li racconti, li condividi, e se hai una visione, un pensiero e una riflessione diventano più collettivi e più forti. È così che nascono le scene e i movimenti. Io sto cercando degli alleati.

In un'altra intervista esplicitavi il tema della salute mentale, secondo te poco trattato. Riflettere su temi come la solitudine ti ha aiutato ad affrontare meglio la pandemia?

Nel primo lockdown sono rimasto 40 giorni da solo, la mia famiglia era bloccata in Toscana. Quando sto da solo sono sempre un po' terrorizzato. Ho pensato fosse una situazione epocale e sono entrato subito in modalità "sopravvivenza". E sono anche un privilegiato: in pandemia se volevo ghiaccio e gin per bere a casa mi bastava recuperarli nel locale, pensa se avessi avuto una cartoleria! Mi sono tenuto il più possibile impegnato cercando di condividere riflessioni e istruzioni per l'uso. Così è nato *Scenario*, un pezzo magico perché il suo messaggio è potentissimo: chi resta isolato soccombe, questa è la legge del branco, e io ho cercato di condividere per non sentirmi isolato, inviandolo ai miei amici e dando vita a *Quarantine scenario*. Questo tema del disagio e dell'angoscia vissuti in una città come Milano è uno degli altri *topoi*. Facendo mente locale, in effetti, parlo sempre delle stesse.



La cover di *Polaris*, l'ultimo disco dei Casino Royale (2021)

La quarta edizione di Unpublished Photos, concorso dedicato a giovani fotografi provenienti da ogni parte del mondo, ha visto una predominanza “orientale” nelle candidature e negli artisti premiati. Tutte le foto dei quattro vincitori saranno in mostra presso il Museo delle Culture di Lugano a partire dal 23 settembre fino al prossimo febbraio



VERSO EST

della redazione di WU

Si è svolta questa estate l'open call di Unpublished Photo 2021, concorso fotografico rivolto a fotografi under 36 senza nessuna preclusione geografica. Il contest, promosso dalla 29 Arts in Progress Gallery di Milano e da Musec – Museo delle Culture di Lugano, ha raccolto oltre 160 proposte da giovani di ogni parte del mondo. La giuria, presieduta da Hans Georg Berger, ha proceduto a una prima scrematura selezionando 17 proposte e poi ha deciso di assegnare i premi a quattro di questi lavori. Sono risultati primi ex aequo il vietnamita Khanh Bui Phu e il



siriano Mouneb Taim, e terzi, sempre a pari merito, l'indiano Avinash Misra e il cinese Li Zhang. Le due menzioni speciali, invece, sono andate a due fotografi del Bangladesh, Ahmed Rayhan e Shifat Shifatunnabi.

Il lavoro vincitore di Khanh Bui Phu si intitola *Make a nomadic living on the water eco system* e racconta la vita dei pescatori nomadi della regione del Lam Dong, in Vietnam, e la loro difficoltà nel convivere con la modernità dilagante e con i problemi che essa si porta dietro a cominciare dall'inquinamento e dalla deforestazione, grandi minacce per l'intero ecosistema. Un lavoro che ha, secondo la giuria, ha «una grande intensità poetica, una forte carica narrativa e un linguaggio che trova molte corrispondenze con la moderna letteratura del suo Paese». Mouneb Taim ha raggiunto la stessa posizione del suo collega vietnamita con *War Notes*, con cui ha documentato la situazione della vita quotidiana nel suo Paese, la Siria, falciata dalla guerra, senza però rinunciare a inserire una nota di speranza. Questo non è il primo riconoscimento per il fotografo siriano classe 2001, premiato quest'anno anche ai Travel Photographer of the Year Awards e finito nella short list del Premio Stenin, di cui vi abbiamo parlato qualche mese fa. I due vincitori si divideranno il premio previsto dalla manifestazione di 5 mila franchi svizzeri. Il reportage *The Colors Empire* di Avinash Mishra, fotografo di soli ventidue anni, è arrivato terzo. La sua particolarità è che immortalava la celebre cerimonia dei colori di Mathura (conosciuta ai più come Holi Festival), spogliandola però delle sue cromie classiche e puntando sulla forza del movimento e delle persone attraverso l'uso del bianco e nero. Terzo posto anche per Li Zhang con il suo *When I was a child*, una visione a ritroso della sua infanzia attraverso le fotografie scattate da suo nonno negli anni Novanta, “rielaborate” anche grazie all'utilizzo di uno scanner. «Una tecnica innovativa, che accresce il valore e la capacità espressiva di una intima connessione intergenerazionale costruendo un ponte visivo e stilistico fra gli anni Novanta e il nostro tempo», secondo la giuria.

Nella pagina a fianco:
Khanh Bui Phu, *Magic Net*

In questa pagina: Mouneb
Taim, scatto dal progetto
War Notes

Gli scatti dei quattro vincitori di UP21 saranno protagonisti di una mostra nelle sale del Musec dal 23 settembre di quest'anno fino al 21 febbraio 2022. Sarà la seconda volta che il museo della città svizzera ospiterà la fase finale del premio. Sarà disponibile, inoltre, una pubblicazione celebrativa di questa edizione del premio con i lavori vincitori, ma non sarà l'unica iniziativa in questo senso: Artphilein Editions di Lugano, organizzazione non-profit e partner della manifestazione, pubblicherà un volume dedicato al solo Khanh Bui Phu. Tutte le fotografie di questa edizione, così come quelle delle precedenti, entreranno a far parte dell'archivio del Musec, che a oggi conta oltre 40 mila opere dalla metà dell'Ottocento ai giorni nostri.

I quattro lavori che si sono aggiudicati il podio di Unpublished Photo 2021 sono molto diversi, sia per quanto riguarda il punto di vista da cui partono, sia per le tecniche utilizzate. Ma hanno anche qualcosa in comune: oltre a essere stati proposti da fotografi under 36, sono tutti legati all'Asia. Non è una sorpresa, soprattutto se pensiamo che quest'anno gran parte delle proposte sia arrivata proprio da questo Continente, ma colpisce come le scelte finali coprano alcune delle sue diverse anime, dal Medio Oriente al sud est asiatico, dalla Cina all'India. Aree in cui vivono milioni se non miliardi di persone, con tante storie da raccontare e dove la fotografia diventa spesso il modo migliore per farlo soprattutto da parte delle nuove generazioni. «I progetti degli artisti vincitori sono ricchi di creatività: dal reportage nelle zone in difficoltà ai racconti di tradizioni millenarie, gli artisti selezionati hanno dimostrato un talento e una vena artistica che nell'edizione di quest'anno non abbiamo riscontrato nelle candidature provenienti dall'Italia e dall'Europa»,

In questa pagina: Avinash Mishra, *Colors of Motion*

Nella pagina a fianco: Li Zhang, scatto da *When I Was a Child*



ci hanno detto Eugenio Calini e Luca Casulli, direttori della 29 Arts in Progress Gallery. «Le fotografie di questi giovani artisti ci offrono non solo una caleidoscopica visione di altri luoghi, persone e fenomeni, ma soprattutto un indispensabile strumento di comprensione e crescita culturale. La partnership con il Musec, che proprio come Museo delle Culture ha per definizione la vocazione di raccontare le diversità delle culture umane, ha sicuramente incentivato le candidature dall'Oriente. Questo aspetto, unito ad una innegabile necessità espressiva e ad una ricerca più approfondita da parte degli artisti candidati, spiega l'alta percentuale di asiatici tra i vincitori dell'edizione di quest'anno».

«Le fotografie di questi artisti ci offrono una caleidoscopica visione di altri luoghi, persone e fenomeni, ma soprattutto uno strumento di comprensione e crescita culturale»

La centralità del continente asiatico è indubbia nella fase storica che stiamo vivendo, purtroppo spesso per motivi non gioiosi: l'emergere del Covid 19 a Wuhan, in Cina, e la situazione di questi giorni verificatasi in Afghanistan, con la conquista del Paese da parte dei Talebani e il conseguente esodo dell'Occidente dall'aeroporto di Kabul, sono solo due esempi tra i tanti che si potrebbero fare. Dalla nostra posizione eurocentrica volgiamo spesso lo sguardo a est per capire la complessità di queste realtà, ma non sempre riusciamo a farlo nel migliore dei modi. La fotografia, specialmente quando è nelle mani di giovani professionisti come quelli premiati da Unpublished Photo 2021, può essere un grande aiuto per trovare nuove chiavi di lettura della contemporaneità di queste latitudini.

Il gruppo nato dall'artista nata a Teheran ma milanese di adozione si è evoluto ora in un progetto solista. *Bloom* è il primo tratto di strada di questo nuovo percorso dal fascino irrequieto e catalizzante



NAVA SCONFIGGERE I DEMONI

di Carlotta Sisti

foto di Matteo Strocchia
e Marco Servina

Nava aveva demoni da scacciare, e per farlo li ha prima resi oggetti sensoriali, udibili e visibili agli occhi, poi li ha depotenziati della loro carica minacciosa. Dal bisogno di liberarsi di ombre che inquinavano la mente è partito il suo nuovo percorso da solista che ha preso forma in un visual EP, *Bloom*, nel quale ogni brano prende vita insieme al video che lo accompagna. Il mood è dark, potente, aggressivo, ma con un'eleganza e un equilibrio innati che la

rendono una delle artiste più affascinanti della scena contemporanea italiana. Ma non solo, perché la musica di Nava si presta in modo del tutto naturale a poter essere goduta in ogni parte del globo. Stupisce il contrasto tra il suo essere gioiosa quando si racconta e l'irrequietezza della sua musica ma, spiega, «nelle mie canzoni vive quello che potrei definire un alter ego, che nella vita di tutti i giorni non trova spazio, ma che nella musica si prende la scena».

Come mai ha deciso di continuare il tuo percorso da solista?

Lo scorso agosto abbiamo fatto il nostro ultimo live come band, ma lì abbiamo capito che non c'era più la stessa grinta a tenerci uniti. Io, invece, sentivo l'esigenza di fare tantissime cose, ero in un momento di carica a mille e così ci siamo detti che era meglio separarsi per un po', pur continuando a collaborare, ogni tanto.

Però continui ad avere una bella squadra, intorno a te.

Sì, siamo un vero collettivo, con Matteo Strocchia e Marco Servina che si occupano di tutta la parte visiva, delle foto, dello styling. In più, nell'EP, ci sono cinque diversi

produttori, uno per ogni traccia. E con una pandemia in mezzo, è stata un grande sfida mettere insieme così tante persone, da Milano a Madrid.

Come mai la parte visual è per te così preziosa?

Perché l'EP è nato dalla voglia di liberarmi da cinque demoni, perché, come molti, scrivo quando non sto benissimo. Quando ho raccontato questi "mostri" a Matteo e Marco, ci siamo trovati a immaginarli sullo schermo, e questa cosa mi ha gasata tantissimo. La mia musica ha un lato cattivo, hardcore, acido, era tempo che venisse fuori anche nei video e loro mi hanno spinto a sperimentare senza freni, fino in fondo, e ci sono stata al cento per cento.

Questi demoni erano pensieri o fattori esterni che avvertivi come minacciosi?

Sono stati mentali derivati da cose che mi sono successe, da persone che ho incontrato, ma anche da quello che accade nel mondo.

Quanto è difficile parlare in musica di temi sociali?

Se è una cosa in cui si crede tantissimo, secondo me è possibile far arrivare un messaggio molto potente. Per quel che mi riguarda, non potrei non parlare, per esempio, del tema ambientale, perché sono vegetariana da quando ho 16 anni e il mio sogno da ragazza era andare a salvare le balene. Poi è arrivata la musica e lì ho messo il mio attivismo. Vorrei tanto diventare, con le dovute proporzioni, il Leonardo di Caprio del mio settore! Uno dei miei obiettivi è, infatti, provare a far riflettere la fetta di pubblico che mi segue su cose che ritengo cruciali, tipo la foresta amazzonica che va a fuoco, la follia degli allevamenti intensivi, il cambiamento climatico. Tengo tantissimo anche a essere un riferimento per le ragazze persiane, far vedere loro che si può essere anche estreme, senza che questo sia per forza uno scandalo.

L'Iran è uno degli ultimi regimi islamici al mondo: com'è vedere il tuo Paese da lontano?

Negli ultimi anni sto vedendo l'Iran in una discesa allucinante verso l'abisso. Cerco di far venire più i miei qua, piuttosto che andare io là, anche se nell'ultimo anno e mezzo è stato difficilissimo fare entrambe le cose, ovviamente. La situazione sta peggiorando, per esempio ora mancano spesso acqua ed elettricità, le elezioni sono state poco partecipate, segno che non so ancora per quanto la gente possa sopportare la povertà e la tirannia. Non è un caso che tutti i miei amici se ne sono andati e tornano pochissimo. E siamo stati anche fortunati, perché molti non possono nemmeno andarsene.

L'arte ti ha aiutata a sentirti comunque più libera, anche in quel contesto?

Certo, ma non è stato l'unico motivo. Ha contato anche il fatto di essere nata in una famiglia molto aperta: i miei nonni vivono da anni in America e i miei non sono praticanti. Sono cresciuta madrelingua inglese e questo mi ha dato una prospettiva del mondo come luogo da esplorare.

Musicalmente, chi sono stati i tuoi riferimenti?

In primis Lana Del Rey. Sono cresciuta con gli Abba e Mariah Carey e pensavo che cantare volesse dire raggiungere quelle tonalità. Quando ho sentito lei, con quella voce così bassa, ho capito che dovevo rischiare, osare e, infine, trovare la mia, di voce. Poi Fiona Apple, una donna fortissima, che dice quello che le arriva dalla pancia, una ribelle, che non va manco ai Grammy e magari ne vince otto. Si percepisce che lo fa proprio per la musica.

Sta preparando il tuo nuovo live?

Stiamo preparando un live, ma sarà più verso settembre, perché spero si potrà non dover più stare seduti. Sono convinta che con il pubblico seduto il mio show perda il 50% della sua magia. Siamo speranzosi e stiamo pensando a tantissime cose per creare non un semplice concerto, ma un'esperienza che ti faccia uscire con la percezione di aver vissuto appieno un momento speciale. Come se fossi andato in un universo parallelo, per poi tornare qua, arricchito.

I dati indicano che le aziende innovative in Italia sono in costante aumento e ottengono finanziamenti sempre più ingenti. D'altro canto, non sempre quantità e qualità coincidono. Ecco un breve resoconto sullo stato di salute delle startup nostrane

STARTUP, COME STAI?

di Marco Agostoni



Si parla tanto di startup negli ultimi tempi, spesso con l'orgoglio un po' provinciale di chi si mette in bocca un termine estero che va di moda. Ma molte volte non ci si pone una domanda fondamentale: come stanno, effettivamente, le startup innovative in Italia? La risposta, come è ovvio che sia, è complicata, anche se i dati sono incoraggianti, perché indicano un trend in crescita.

Il report trimestrale di luglio del Ministero dello Sviluppo Economico rileva un aumento costante nella popolazione delle startup innovative, che all'1 luglio 2021 sono più di 13 mila. Se andiamo a sviscerare questi numeri, troviamo però un netto squilibrio, dato che ben un quarto di queste si trova in Lombardia, mentre quasi un quinto ha sede nella città di Milano, che da sola ha più "peso" di qualsiasi altra regione dello Stivale. Aumentano gli investimenti, come rilevato da Startup Italia:

nei primi sei mesi del 2021 sono stati investiti 661 milioni di euro in startup e imprese innovative, fra round vari, business angel e crowdfunding. In metà anno siamo quindi già vicini ai 700 milioni del 2020.

Ma anche se una crescita c'è, non significa che la situazione delle startup italiane sia in tutto e per tutto rosea, soprattutto se paragonata ad altre realtà europee. Al di là dell'aspetto quantitativo, infatti, bisogna guardare anche a quello qualitativo. Andrea Dama, esperto di business plan che ha aiutato più di una startup a spiccare il volo, nota: «In Italia abbiamo un ambiente con alcune eccezioni a livello di venture capitalism, business angel e investitori, con un 5-10% di startup di grande valore, con ottimi progetti e piani ben fatti. C'è poi un 20% di startup meno finanziate, ma fatte da gente seria e in gamba. E per finire, c'è quella che possiamo chiamare fuffa». Le realtà strutturate e di ampio respiro, insomma, sono solo una frazione del totale. Il che, in parte, è fisiologico, ma va anche ricondotto al contesto particolare italiano diverso anche se solo paragonato al resto d'Europa.

I motivi di queste difficoltà sono molteplici. Di sicuro, da un punto di vista istituzionale c'è ancora molto da fare, ma incentivi e normative a favore delle startup ci sono già. «È vero che ci sono ancora delle lacune – spiega Andrea Dama – ma per quanto migliorabile, la legislazione non rappresenta il fattore più critico». Piuttosto, le difficoltà nostrane sono di carattere culturale e strutturale. A motivare l'ampia fascia di startup di bassa qualità è infatti da un lato «la mancanza di una cultura specifica: il numero di business angel e venture capitalist è molto inferiore rispetto ai Paesi più avanzati. E c'è ancora tantissima gente che fonda una startup apposta per un bando, mentre ovviamente prima dovrebbe venire l'idea».

La mancanza di una strategia di medio-lungo termine, così come la lungimiranza anche solo di investire in un business plan fatto come si deve finisce per togliere l'ambizione alla maggior parte dei progetti. Dall'altro lato, prosegue Andrea, «c'è una motivazione strutturale e riguarda la mancanza di filiere articolate. Nei Paesi dove c'è una filiera di startup ben fatta abbiamo l'università, l'incubatore, investimenti ingenti, una grossa organizzazione dietro un singolo settore. Questo in Italia non è che non esista, ma è una rarità». I punti di riferimento a cui guardare, in Europa, sono Francia e Germania. «In Germania, per esempio – continua Dama – ci sono i Fraunhofer, istituti che fanno dialogare le grandi imprese con i centri di ricerca e le università».

Viene allora da chiedersi: è possibile e soprattutto conveniente fondare una startup innovativa in Italia, oppure, come consigliano alcuni, l'unica soluzione consiste nel cercare fortuna altrove? Andrea non è così categorico: «Esempi di startup di primo piano ne abbiamo, in Italia. Diciamo che dipende: se uno deve fare una startup piccola, può anche farla senza problemi qui. Se vuole creare una startup di altre dimensioni dovrà farla all'estero se non riesce a sviluppare un piano di ottimizzazione fiscale adeguato e se non ci sono i presupposti strutturali, come per esempio un incubatore dedicato al proprio settore». Quando gli si chiede che cosa serva alle startup italiane per riuscire a effettuare il "passaggio al livello successivo", Andrea Dama non ha dubbi: «Punto uno, una massa critica di business angel superiore che assicuri un adeguato livello di investimenti. Punto due, filiere e incubatori e più strutturati». C'è molto da lavorare, insomma, e le soluzioni non sono certo di quelle a breve termine, perché è necessaria un'ottica di lungo periodo con degli obiettivi ben chiari: per raggiungerli, è necessario sicuramente un impegno istituzionale, che però da solo non è sufficiente. Per tornare alla domanda iniziale di questo articolo, ovvero "come stanno le startup in Italia?", potremmo quindi rispondere: «Bene, ma non benissimo». Oppure, per ribaltare la prospettiva in chiave ottimistica, alla luce dei dati di settore: «Con qualche difficoltà, ma in costante crescita».

**Nella pagina a fianco:
gli spazi della Proxyclick,
azienda specializzata
in sicurezza. Foto da
Unsplash**

SO NATURAL

DAVID
BLANK

di Enrico S. Benincasa



giacca e pantaloni **EDWIN** camicia **MAISON LAPONTE**
sneakers **PRO-KEDS** anello **DANSE LES ROUES**

photography **ANDREA SQUEO** style **GRETA FUMAGALLI** grooming **FILIPPO FERRARI**

È uscito lo scorso aprile per FluidoStudio *Exhale*, l'EP che segna il ritorno di David Blank. Cinque pezzi, in inglese, tutti prodotti da ilromantico, che chiariscono quale sia la strada che l'artista di origini nigeriane – ma cresciuto tra le Marche e Londra – ha deciso di prendere. È stato un periodo importante per David, che in questi mesi è stato host di *Perfetta*,

la serie di AW Lab che affronta i temi legati alla consapevolezza nell'universo femminile, ed uno degli artisti più coinvolti nell'ultimo Pride. Progetti diversi, ma che David ha affrontato con una naturalezza che si percepisce parlandoci, la stessa che ritroviamo anche nei brani di *Exhale*. Iniziamo proprio dall'EP, il suo nuovo punto di partenza.

Il tuo EP *Exhale* è stato pubblicato lo scorso aprile. Sei soddisfatto di come è stato accolto?

Sì, per me è stata una sorpresa positiva, soprattutto per il video di *Standing in Line* in cui canto nelle tre lingue che mi appartengono. Penso che mi abbia dato quello che doveva darmi, e penso che le persone abbiano capito quale sia il mio mood e quello che rappresento.

Hai detto che l'inglese è la tua lingua emotiva. Cosa sono per te, invece, l'italiano, lo yoruba e le altre lingue in cui ti esprimi?

Lo yoruba rappresenta la famiglia: è la lingua che parlavamo in casa e anche in chiesa. L'italiano è la mia lingua madre, quella che ho imparato a scuola e che parlo con i miei amici e, per motivi diversi, rappresenta sempre questo concetto.

Tutti e cinque i pezzi dell'EP sono stati fatti insieme a ilromantico. Come avete lavorato?

È stato un processo naturale. Ci siamo conosciuti attraverso Protopapa, il direttore artistico di FluidoStudio, e abbiamo iniziato a lavorare assieme a diverse cose, anche ad alcune che non sono finite sull'EP. Abbiamo parlato tanto e condiviso ascolti per capire in che direzione andare. I pezzi sono venuti uno alla volta, solo *Foreplay*, che ho scritto con PnkSand, è stato sviluppato diversamente.

Com'è stato scritto *Foreplay*?

È nato quando sono andato a trovarla a Berlino. Abbiamo in comune la tendenza a scrivere brani introspettivi, ma abbiamo voluto provare a farne uno assieme un po' più leggero, più positivo rispetto ai nostri standard. Sono progetti iniziati prima della pandemia e poi realizzati in questo 2021.

Ti ritrovi nell'aggettivo "elegante" abbinato alla tua musica?

Penso che sia qualcosa che è presente in quello che faccio, ma che non cerco con ossessione. Anche quando parlo di cose forti, certe atmosfere fanno parte di me, del modo di comunicare che ho, di quello che mi ha trasmesso la mia famiglia e che cerco di tradurre in musica. La cultura yoruba è molto elegante, raffinata, c'è un'espressione della ricerca del bello. L'eleganza è comunque un concetto universale, va oltre le culture, la riconosci. È un linguaggio a sé.

Come vivi il ritorno graduale alla dimensione live?

Per me è fondamentale, in studio riesco a fare un quarto di quello che riesco a fare sul palco, è lì che la canzone prende vita. Quando li canto dal vivo mi sento più libero, anche il palco più piccolo per me è come fosse San Siro.

Cosa c'è in comune tra un palco piccolo e uno enorme?

L'ansia (ride, *NdR*). Ma è il carburante per iniziare, quel secondo prima della prima nota è qualcosa di indescrivibile, c'è quel fuoco che ti spinge a dare tutto. E poi quando parte la prima nota sai che non puoi tornare indietro (ride, *NdR*).

Come ti sei trovato nei panni dell'host per un progetto come *Perfetta* di AW Lab?

All'inizio è stato tosto, dovevo capire come calarmi in questo ruolo. Poi ho compreso che, quello che stavo facendo, era molto vicino a una conversazione che avrei potuto avere con i miei amici, così ho trovato il mio modo per farlo. Sono cresciuto in una famiglia con molte donne e le donne sono il fulcro della mia vita. Sono conversazioni che ho in famiglia e con i miei amici, e questo mi ha dato la spinta a essere più naturale, aggiungendo un pezzetto della mia esperienza a questo progetto.



cappotto **HEVÒ** giacca, pantaloni e stringate
ANDREA POMPILIO anello **DANSE LES ROUES**



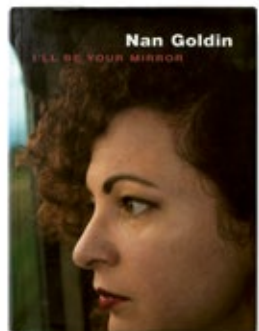
giacca e pantaloni **CANAKU**
anello **DANSE LES ROUES**

Sarà un autunno inverno all'insegna dell'avventura, le città si trasformano in luoghi da riscoprire e per farlo servirà un guardaroba adatto: capi moderni, innovativi, stilosi, ma casual al punto giusto

NEW HORIZONS

di Maela Leporati

La collezione autunno inverno 2021/22 di Diesel è decisa e intrigante e descrive in modo accurato lo stile della contemporaneità: vestire con personalità ma con una forte attenzione al concetto di quotidianità. Il denim resta uno dei protagonisti della collezione, che però si presenta in forma più modaiola che mai, vedi la gonna che strizza l'occhio al maestro assoluto dei capi destrutturati Martin Margiela, o la giacca reversibile patchwork stilosissima e trendy. Piumini e capospalla oversize avvolgenti e comodi, cargo pants da indossare con maglioni e tacchi a spillo e altri accessori femminili come collane e tracolla in pelle metallizzata. Hands up per questa collezione che pensa un po' a tutte le ragazze senza abbandonare il proprio radicatissimo DNA.



NAN GOLDIN: I'LL BE YOUR MIRROR

Pubblicato nel 1996, questo libro raccoglie gli esordi a Boston della fotografa contemporanea Nan Goldin, fino ad arrivare alle immagini più iconiche della New York degli anni Ottanta



MIU

MIU

Super corta e con colletto bon ton, la pad jacket più cool del momento. Sexy ma con dettaglio da brava ragazza



BEA

BONGIASCA

I gioielli di Bea Bongiasca sono colorati, con silhouettes dinamiche e un appeal decisamente pop



BOTTEGA

VENETA

Non può mancare un tocco di colore nell'outfit, meglio ancora se si tratta di un paio di mules Bottega Veneta!



G A N N I

La felpa da indossare sia con un jeans femminile che con una gonna lunga e i tacchi



V E T E M E N T S

Jeans super Nineties, rotti sulle ginocchia, sbiaditi quanto basta e lunghissimi



REEBOK X VICTORIA BECKHAM

Lo zaino in nylon è comodo e resistente, ottimo per andare a scuola, al lavoro o per gite fuori porta

NEW HORIZONS HOODED JACKET

di Luigi Bruzzone



L A C O S T E

Con cappuccio a visiera, cordoncini regolabili e chiusura con zip nascosta



CANADA GOOSE

Ultrasensibile, realizzata in tessuto idrorepellente con prese d'aria posteriori



CIESSE PIUMINI

16 capi in 1, questo trasformabile in piuma 800 Fill Power è adatto a ogni clima



PEOPLE OF SHIBUYA

In Gore-Tex Infinium idrorepellente e traspirante con dettagli high-performance



SAVE THE DUCK

Imbottitura in Plumtech, ovatta termica che ricrea la sofficità della piuma animale



H E V Ò

Con fodera interna trapuntata, zip a doppio cursore e tasche oblique

GOLD FLAME



MYTHOS PROPULSION 280



Il brand di streetwear messicano di Antonio Zaragoza è amato e celebrato da artisti come Kanye West e Justin Bieber perché, tra le altre cose, ha scelto di non abdicare alla dimensione spirituale e all'artigianalità proprie dell'alta moda



In queste pagine: due look dell'ultima collezione di Liberal Youth Ministry

LIBERAL YOUTH MINISTRY STREETWEAR COUTURE- FILOSOFICO

di Giada Biaggi

Le influenze della cultura azteca, ma anche quelle della cultura americana underground degli anni Ottanta e Novanta; il mondo del calcio, ma anche quello degli anime e dei manga. Questi elementi – ma non solo – fanno parte dell'immaginario del brand Liberal Youth Ministry fondato dal messicano Antonio Zaragoza nel 2016. La star mondiale Bad Bunny lo ha indossato ai Latin Grammy nel

novembre 2020, facendo scalpore nel fashion system per la sua headband con 100 mila Swarovski. Ma non c'è solo lui tra gli aficionados di LYM: a fargli compagnia troviamo niente meno che sua maestà Kanye West e Justin Bieber. L'ultima collezione, o forse ormai sarebbe meglio parlare di drop, si chiama "Spiritual Punk" e nasce in seguito a una visita di Antonio Zaragoza a Los Angeles

Possiamo descrivere il tuo brand come "streetwear surreale"?

Sì, anche. Il mio brand è una reazione alquanto violenta alla mia routine, alla mia vita di tutti i giorni; è qualcosa che cambia costantemente ed è intrinsecamente politemico. Quindi, se tu lo definiresti così, a me va bene. Ognuno si rapporta a Liberal Youth Ministry in maniera differente, e per me è proprio questo il punto: l'intrinseca libertà espressiva e di conseguenza estetico-interpretativa sulla quale si fonda.

Il concept della prossima collezione F/W sarà "Spiritual Punk". Mi sono molto incuriosita da una frase in tedesco che c'era su una felpa che hai postato su IG, "wenn attitüden form

werden" (quando gli atteggiamenti diventano forma). Cosa intendi con questo concetto?

In che modo si lega alla contemporaneità?

Per la prossima collezione ero alla ricerca di una sorta di illuminazione austera, un modo di essere ribelli che fosse raccolto nel pensiero, una rivoluzione più celebrabile e propriamente filosofica. Soprattutto dopo quello che abbiamo passato con la pandemia, pensavo fosse giusto trovare un modo educato di farsi sentire, di dire la propria, anche con i vestiti. Una ribellione filosofica, quindi, che può concretizzarsi in molteplici modi: in una scelta volontaria di isolarsi dalla società attraverso una qualsivoglia corrente trascendentale che sia il buddismo, un ritiro yoga, in un libro di Osho o una seduta di psicoterapia e ho trovato questo concetto bene espresso in questa frase in tedesco che ti ha colpito.

Che cosa simboleggiano gli Swarovski nei tuoi capi?

Non sono un semplice orpello estetico, è un rimando a un'idea di haute couture, ma accessibile, proprio perché applicata allo streetwear. Sicuramente simboleggiano il carattere più artigianale del brand, una certa dimensione della cura che mettiamo nei capi. Una dimensione che per un brand di street style non è una cosa così scontata come puoi immaginare. Averli usati con Bad Bunny ci ha anche creato anche una bolla di hype intorno che comunque non fa mai male.

Anche se attualmente LYM si divide in womenswear and menswear mi sembra che molti item siano genderless, o sbaglio?

Sì, alla fine anche se progetto i capi splittati per maschile e femminile insieme a mia moglie, penso che spetti al consumatore la scelta finale sul "genere di appartenenza" di un dato item in base alla sua persona.

Curiosità personale: hai mai conosciuto Dio Kanye dal vivo?

Sì, un anno fa, a Calabasas (ride, *NdR*). Ha iniziato a indossare i nostri capi fin da subito e per noi è stato un grande riconoscimento. Insomma, Kanye è un fashion statement vivente. Una vera e propria icona della moda, oltre che della musica.

In che modo LYM ci fa scoprire la cultura messicana?

In maniera di certo non didascalica, ma molto onirica. Quello che cerchiamo di fare è dare vita a delle collisioni anche con ciò che non è globalmente riconosciuto come messicano. Spesso tendiamo ad avere un'idea folkloristica del Messico e con il nostro brand cerchiamo di emanciparci da questa idea, anche se di fatto risuona nel sostrato di quello che facciamo. Ma è come se non lo urlassimo mai al consumatore, non lo esplicitassimo mai in maniera da banalizzarlo. Da un lato è come se attraverso il brand riscoprissi continuamente le matrici estetiche delle mie origini.



ANTONIO ZARAGOZA Di origini messicane, nel 2016 fonda il proprio brand di streetwear Liberal Youth Ministry insieme alla moglie Kenia Filippini, pensando il nome come quello di un partito politico guidato da giovani. Tra le sue ispirazioni ci sono il regista Harmony Korine e una band culto come i Sonic Youth.

MELANI

t-shirt **OBEY** denim **MELAMPO**
 sandali **BIRKENSTOCK**
 borsa **LE CARINE** cappellino **ALMACE**



DIANA

abito **MELAMPO** cinque tasche
WOMAN IN BERWICH zoccoli **CROCS**
 cintura **SERGIO** **GAVAZZENI**

photography **NICOLÒ DE MARCH** style **MAELA LEPORATI** models
DIANA SANZHAREVSKAYA at **FABBRICA** and **MELANI SANDOW**
 at **WHY NOT** hair **CARLO RUGGIU** make up **MIO IGUCHI** style assistant
ROBERTO **STRUMOLO** thanks to **DAYLIGHT STUDIO** **MILANO**

SISTERHOOD



t-shirt **MISSONI** bra **LE ITALIENNE**
X ALMACE culottes **CHIMERA**



top e gonna **ALMACE** pantaloni
MANGO borsa **LE CARINE**

DIANA giubbino **BRIXTON** shorts **LE ITALIENNE X** **ALMACE** top **SKILLS**
& GENES sneakers **SAUCONY ORIGINALS** calze **STANCE** SOCKS



MELANI giubbino **FRED PERRY** abito
CHIMERA SLEEPWEAR t-shirt **OBEY**

MELANI

abito **JUCCA** stringate **MELISSA**
calzamaglia **CALZEDONIA**



DIANA

maglia
sneakers
SOCKS

BRIXTON
HOKA ONE ONE
crochet

gonna
calze
top

JUCCA
STANCE
vintage

pullover **BLAUER** **USA**
ciclisti **UND** **SWIMWEAR**
slip **REAMEREI** boots **ASH**



trench
BRIXTON
gonna

L'IMPERMEABILE
bra
ODÌ
ODÌ
boots

camicia
REAMEREI
ASH



giacca **MELAMPO** abito **MISSONI**

ANDY AND THE CAMO



Le Camouflage Series sono uno degli ultimi progetti ai quali ha lavorato Andy Warhol e risalgono al 1987, anno della sua scomparsa. L'artista originario di Pittsburgh aveva già avuto modo di usare questo pattern nelle sue opere e, negli ultimi momenti della sua vita, lo aveva nuovamente utilizzato anche per via di una richiesta diretta da parte dell'esercito americano. Per la sua nuova collaborazione con la *Andy Warhol Foundation for Visual Arts*, Herschel Supply fa rivivere due delle serigrafie appartenenti a questa serie su alcuni dei suoi pezzi iconici. Fanno infatti parte di questa collezione due grandi classici del brand canadese come lo zaino Classic X-Large e la tracolla Cruz, entrambi decorati con una stampa camo sui toni vivaci del blu, del rosa, dell'arancione, del giallo e del nero. Completano la capsule il borsone Novel, il berretto Elmer e una mascherina regolabile. Tutti i pezzi presentano all'interno della fodera la firma originale di Andy Warhol e il doppio logo Andy Warhol per Herschel Supply. La collaborazione è già disponibile presso i negozi del brand, una rete di retailer selezionati e su blakshop.com

TARTAN LOVERS

La prima collaborazione tra Fred Perry e Charles Jeffrey Loverboy ha come protagonista il tartan, tessuto che fa parte dell'immaginario di entrambi i brand. Il giovane designer e artista londinese lo ha usato per aggiungere un tocco inaspettato a capi come bomber, polo e barrel bag che, insieme a calze al ginocchio e cardigan e maglioni punto aran, completano la collezione. È la prima di un trittico di capsule che Charles Jeffrey svilupperà con Fred Perry ed è stata lanciata con un video due suoi amici musicisti, James Potter di Walt Disco e Lucia Fairfull, leader della band di Glasgow Lucia & The Best Boys.



MASTERPIECES

La 990v3 si veste in denim per la nuova collaborazione tra New Balance e Levi's. Una delle sneaker simbolo del brand americano, lanciata sul mercato per la prima volta nel 1982, arriva in edizione limitata in due nuove colorazioni – indigo e grigio – con la tomaia realizzata in denim shrink-to-fit e pelle scamosciata, ispirata alla patch posteriore dei jeans come i 501. La “N” laterale, da sempre simbolo del brand, è qui impreziosita da un altro elemento distintivo di Levi's, la tab posta sulla tasca destra di ogni suo modello. Le 990v3 saranno disponibili a partire dal 9 settembre nello store milanese di via Orefici.

SINCE 1921

È da un secolo che Moto Guzzi produce motociclette che hanno fatto la storia delle due ruote e dello stile italiano. Una storia fatta di qualità e originalità che l'azienda italiana ha condiviso con Timberland e che ha dato vita a una collezione celebrativa che include capi di abbigliamento come pantaloni, T-shirt e giacche in pelle e due paia di stivali. I modelli scelti sono l'Earthkeepers Original Leather da 6 inch e il Waterproof Winter Extreme Race. Attenzione anche alla sostenibilità, con l'utilizzo di pellami certificati e fodere in ReBotl con il 50% di plastica riciclata.



Nel 2021 la Shadow 6000 di Saucony Originals compie 30 anni: il brand americano la celebra con un evento speciale durante la Milano Design Week e una serie di limited edition e reinterpretazioni, a cominciare dalla OG, con materiali nuovi e più performanti

SAUCONY ORIGINALS SHADOW 6000

RINASCITA DI UN'ICONA

di Elisa Scotti



Saucony Originals è un brand americano con un'importante storia alle spalle: le sue radici risalgono alla fine diciannovesimo secolo, nello stato della Pennsylvania, sulle rive del Saucony Creek. L'azienda ha poi messo le basi sempre nella east coast, nel vicino Massachusetts, e nel tempo si è ritagliata un ruolo di leader nelle calzature sportive raggiungendo risultati di rilievo negli anni Ottanta e Novanta. In quelle decadi sono nate molte delle sue iconiche silhouette e negli ultimi anni il brand è tornato a essere riconosciuto come un innovativo trend setter nel settore delle sneakers e delle calzature sportive.

Il suo inconfondibile fregio laterale, il river, che simboleggia proprio le sue origini, contraddistingue ogni suo modello di successo, dalle prime Jazz fino alle Grid 9000

della metà degli anni Novanta. Ma proprio in questo decennio, nel 1991, viene lanciata la Shadow 6000. Si tratta di una silhouette pensata per il running e ideale per i corridori ad alto chilometraggio in cerca di un giusto compromesso tra stabilità del tallone, flessibilità e ammortizzazione sull'avampiede. La Shadow 6000 è dotata di un'innovativa suola per quegli anni, provvista di un sistema VIP (Vertical Ionic Pillars) in grado di offrire maggiore comfort e stabilità. La scarpa presenta anche una curva più ripida attraverso i lacci, collocandola tra le sneakers da running classiche degli anni Novanta e che incarnano perfettamente quella estetica che, a trent'anni di distanza, ritorna oggi prepotentemente sui nostri piedi. Uno stile autentico, sempre fedele a se stesso, ma comunque attuale: il profilo della Shadow 6000 è forse la migliore interpretazione dello stile del periodo d'oro di Saucony Originals.

Oggi questo modello torna in versione premium, con materiali aggiornati come prime leather e suede per la tomaia e con un'intersuola in PWRRUN più leggera, morbida e comoda, coniugando così semplicità ed efficienza. Per il 30esimo anniversario dal primo lancio, in questa seconda metà dell'anno la Shadow 6000 diventa così protagonista di esclusive collaborazioni e interpretazioni. Ci saranno delle limited edition esclusive, destinate sia a un pubblico di tastesetter e di fascia alta, sia ai più affezionati e appassionati collezionisti del mondo Saucony Originals. Pilastro della stagione sarà la versione OG, che ripropone i colori originali: bianco, grey,

Nella pagina a fianco:
la Shadow 6000 OG di
Saucony Originals

In questa pagina:
la Shadow 6000 Pearl



navy. «La Shadow 6000, che partendo dal mondo running si è ritagliata un posto di rilievo nella sneaker culture, è uno dei capisaldi della nostra storia e un autentico simbolo del brand», ci ha detto Fabio Tambosi, nuovo Chief Marketing Officer di Saucony. «Il suo segreto è la sua connessione con la cultura streetwear sin dal 2008, grazie al primo drop in collaborazione con ALIFE».

Le celebrazioni per l'anniversario della Shadow 6000 iniziano con un evento esclusivo durante la Milano Design Week, nel corso della quale verrà presentato un murales a opera di EricsOne, commissionato per portare energia e positività alla città. «Stiamo lavorando su ogni aspetto, cercando di portare un approccio innovativo, fresco e dirompente nel marketing di prodotto e di brand. Dopo Milano ci saranno altri eventi dedicati al running, in particolare in Germania e in Texas, e parteciperemo anche al Complexcon di Long Beach nel prossimo novembre», continua Tambosi. «La Milano Design Week è l'inizio di un incredibile viaggio per il brand, che lo farà crescere ancora grazie a una nuova direzione creativa veloce, fiera e libera».

Non Serge Gainsbourg e macaron: lo stile francese sta subendo una vera e propria mutazione genetica, dalla moda alla musica senza dimenticare la settima arte e nemmeno l'H20. Una sola parola d'ordine: hype

FRENCH FRIES

di Giada Biaggi



Cambiare restando sempre fedeli a se stessi è una cosa che i francesi sanno fare benissimo sin dalla presa della Bastiglia. Céline Sciamma aveva conquistato tutt* a Cannes del 2019 con un film molto francese nel suo melò, ma avanguardista nel *female gaze*. La storia d'amore al centro di *Portrait de la jeune fille en feu* è tra due donne, pur essendo ambientata nel Settecento d'Oltralpe. Ma per la sezione settima arte non possiamo non citare Xavier Dolan, *l'enfant prodige* del francofono Quebec. Il suo film più francese è *Juste la fin du Monde* con un cast che più french non si può: Vincent Cassel, Marion Cotillard, Lea Seydoux e Gaspard Ulliel. Sul versante moda brand come Jacquemus e Rouje hanno risemantizzato lo stile provenzale. Per la serie: come fare impazzire la Gen Zeta per campi di lavanda e cestini di paglia facendo un sacco di soldi. Mentre nel mondo musicale imperversa la trap e il rap, il twerk e la cassa

dritta, i francesi negli ultimi anni hanno prodotto l'indie più bello che c'è. Videoclub, Clara Luciani, The Pirouettes, La Femme, Vendredi sur mer, Alice et Moi, Kid Francescoli sono solo alcuni dei nomi che potremmo fare. Simone De Beauvoir nel primo dopoguerra inventò niente meno che sua maestà "il femminismo" e oggi è considerata un'icona. A darne ulteriore prova *Cette musique ne joue pour personne*, presentato fuori concorso all'ultimo Festival di Cannes, in cui Vanessa Paradis uccide per sbaglio il marito tirandogli uno schiaffo in una discussione. Lo mette nel freezer e usa i suoi soldi per produrre un musical su Simone de Beauvoir e il compagno Jean-Paul Sartre, interpretando ovviamente la protagonista femminile. Ah, e se questi due esistenzialisti francesi amavano bere cocktail all'albicocca e champagne al *Café de Flore*, noi vi consigliamo la nuova acqua Perrier in collabo con Murakami.



T R U D O N

Ventiquattro centimetri di busto in cera di Napoleone con lo sguardo basso. Nient'altro da aggiungere

Nella pagina a fianco: *Portrait de la jeune fille en feu* è stato vincitore del premio per la migliore sceneggiatura al Festival di Cannes 2019. Nel cast anche la nostra Valeria Golino, recuperatelo se ve lo siete pers*



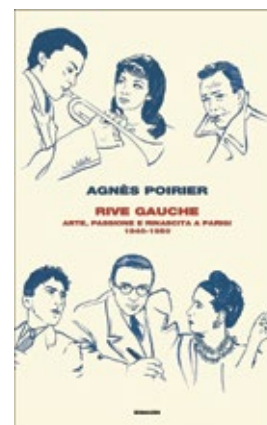
P E R R I E R

L'acqua più chic si meschia con l'universo pop dell'artista Takashi Murakami. Wow!



J A C Q U E M U S

Il bucket hat più provenzale in circolazione, per trascendere lo street style dall'interno



E I N A U D I

Agnès Poirier ha raccontato come nessuno il dopoguerra parigino, tra un pastisse e un vernissage



CLARA LUCIANI

Un poi Nico, un po' Jane Birkin, nonchè membro onorario della Gucci Gang d'oltralpe. Clara Luciani c'est cool

Il progetto di questo giovane designer francese, realizzato insieme a Vivian Fisher, mira a dare nuova vita alle gomme da masticare usate e lasciate nell'ambiente. Siamo ancora in una fase iniziale, ma non mancano le idee e l'interesse per realizzarlo



HUGO MAUPETIT

RIDE ON A CHEWING GUM

di Enrico S. Benincasa

La gomma da masticare è senz'altro un rifiuto "odioso", soprattutto se lasciato sul marciapiede. L'ADUC, l'associazione per i Diritti di Utenti e Consumatori, stima che ogni anno in Italia il consumo ammonti a circa 23 mila tonnellate e, più della metà di queste non sono smaltite nel modo corretto ovvero in un cestino. Hugo Maupetit, un giovane designer francese, insieme alla sua collega Vivian Fisher, vuole provare con *The*

Gum Project a dare una nuova vita a questo materiale trasformandolo in una ruota per skateboard. Il progetto, sviluppato in ambito universitario, è stato testato a Nantes posizionando in un quartiere alcune lavagne dove attaccare il chewing gum usato. La risposta è stata positiva, ma sono diversi i dettagli da mettere a punto prima di vederlo realizzato. Come ci spiega Hugo, però, quello che non manca è l'interesse per farlo.

Quando tu e Vivian Fisher, la designer che ha collaborato con te a questo progetto, avete iniziato a pensare a questa idea di riciclo delle gomme da masticare?

È un'idea che io e Vivian abbiamo delineato durante il nostro periodo di studi alla Nantes Atlantique Design School, riguardava un progetto che ci era stato assegnato con al centro il riciclo e la sostenibilità. Abbiamo pensato al chewing gum perché stavamo cercando un rifiuto che potesse essere trasformato in maniera efficace. La gomma da masticare aveva tutte le caratteristiche del materiale ideale perché tutti la conosciamo. Chiunque l'ha provata almeno una volta in vita sua o l'ha trovata sotto la suola di una scarpa. Ci è sembrato quasi divertente metterla al centro di un progetto del genere.

Avete installato dei pannelli in alcune zone della città di Nantes per raccogliere le gomme da masticare usate. Attualmente sono ancora al loro posto?

Attualmente non ci sono pannelli in giro per Nantes per la raccolta delle gomme da masticare usate, il progetto è ancora in una fase beta ma ci stiamo lavorando.

So che la municipalità non vi ha dato la possibilità di testarlo su larga scala, provando anche a coinvolgere altri quartieri. Avete ricevuto proposte da altre città, in Francia o anche nel resto d'Europa, per provare a vedere come potrebbe funzionare?

Al momento non siamo in contatto con altre città, né in Francia, né altrove, per provarlo su larga scala. Ma penso sia solo un discorso di tempo: se avessimo l'ok da

qualche municipalità, le altre seguirebbero l'esempio. Penso che il problema sia più che altro di immagine, non tutti sono d'accordo sull'aver delle lavagne in giro per la città con i chewing gum usati, è un aspetto su cui dobbiamo fare delle riflessioni.

Avete ipotizzato come partner dell'iniziativa due aziende importanti come Vans e Perfetti Van Melle per il brand Mentos. Avete attualmente contatti con queste realtà?

Abbiamo sentito Mentos per discutere il progetto con loro, ma al momento non posso dire nulla di ciò che ci siamo detti.

Ci sono altre realtà che si sono dimostrate interessate?

Sì, alcune aziende americane e asiatiche ci hanno contattato per approfondire. Ma prima di ogni accordo, dobbiamo migliorare il processo di creazione per rendere il tutto più fattibile.

Perché questo materiale di scarto si presta particolarmente bene alla creazione di una ruota per uno skateboard?

Da un punto di vista tecnico la gomma da masticare è un derivato del petrolio e quindi può essere lavorato come un qualsiasi termoplastico. La sua morbidezza, così come le sue differenti consistenze, sono perfette per la creazione di una ruota per una tavola da skateboard. In più hanno colori accesi e caratteristici, ben visibili a distanza, caratteristica che rende queste ruote molto riconoscibili.

Avete pensato a possibili utilizzi diversi per questo materiale?

Sì, certo, potremmo creare anche accessori per le biciclette, suole o intersuole per le sneakers giusto per fare qualche esempio. Al momento, però, siamo concentrati sul processo di creazione di queste ruote.



Nella pagina a fianco:
Hugo Maupetit

In questa pagina: le board e le ruote da skate di The Gum Project

Quanto è importante per te, come designer, includere la sostenibilità nei tuoi progetti?

Oggi è per me basilare mettere al centro la sostenibilità in ogni lavoro personale o di team, senza di essa mi sentirei come se stessi creando una "fabbrica di gas" di cui non abbiamo certo bisogno. Longevità e durabilità, al pari di sostenibilità, sono sempre le parole chiave di ogni progetto in cui sono coinvolto.

Stai lavorando a qualcosa di nuovo in questo momento?

Sì, sto lavorando a *Nap*, un progetto personale che mi sta molto a cuore. Riguarda un ambito che a molti può spaventare: il mondo funerario. Le tombe in cemento, spesso orizzontali, oltre a occupare troppo spazio sono molto costose. Il mio obiettivo è rendere i cimiteri degli spazi per quanto possibile più allegri dello stato attuale, cercando di salvare spazio tramite la creazione di tombe più colorate e verticali. L'obiettivo è realizzarle con i sedimenti marini, materiale molto simile al cemento, meno caro e con un minore impatto ambientale.

Il cocktail si perfeziona per consumi totalmente diversi e nuovi, e si plasma per un mercato che cambia, si amplia e intercetta nuovi gusti e tendenze. E la qualità è sempre più evidente



READY TO DRINK

di Martina Di Iorio

Eresie per l'ortodosso bevitore, semplice imposizione stilistica di una moda proveniente chissà da dove, perché è una specie di sacrale abitudine – quella di bere al bancone del bar – che non può e non deve essere scalfita da niente e nessuno. Ora un manipolo di geni del marketing ci vuole convincere che il cocktail debba arrivare sotto il nostro naso in lattina o addirittura in busta sottovuoto. Inorridirebbero anche i futuristi, per definizione amanti del progresso, bevitori sopraffini di quelle *polibibite* (così venivano chiamate le bevande miscelate con alcol e altri sodati) che raccontavano in tre sorsi la favola romantica della grande ospitalità e artigianalità italiana. Poi, come in tutte le cose, i più sensibili al fascino del blue ocean market che alle odi di Marinetti e compagni, non ci hanno messo molto per cambiare idea, anche su uno dei temi apparentemente inscalfibili. Perché inutile

scendere nel banale e nel populismo, ma sulla tavola e sulla mamma non si scherza. E invece eccoci qui a strizzare l'occhio e le papille gustative proprio a queste polibibite in versione 2.0, perché i *ready to drink* sono tra noi più di quanto potessimo immaginare. Complice un periodo non proprio felice per bar e bartender, coinvolti nella grande montagna russa di aperture e chiusure, i professionisti del bere di qualità non sono stati a girare a vuoto lo shaker in mano e hanno dimostrato di saper cavalcare le difficoltà con grande entusiasmo. E i risultati sono sulla bocca di tutti. Letteralmente, in questo caso. Il cocktail perciò si modifica, si studia con la stessa precisione con cui ci si appropria a tecniche culinarie avanzate, si prepara al mercato che cambia, alle esigenze che si modificano. In poche parole, si perfeziona per usi e consumi totalmente

diversi e nuovi. Non da tutte le catastrofi – perché quella che ha colpito il settore dell'hospitality lo è stato – se ne esce sconfitti. Noi consumatori, all'inizio timidamente e un po' restii nell'accettare di bere un Old Fashioned sul balcone di casa invece che al bancone del bar, ci siamo a mano a mano aperti. La sete, dopotutto, è una cosa seria.

C'è qualità, ricerca, e una proposta varia per tipologia, preparazione e packaging. Un mercato nel quale fino a poco tempo fa nessuno avrebbe scommesso, soprattutto perché il formato to go è spesso considerato svilente, non idoneo, associato a qualcosa di non naturale e quindi non genuino. Sarà però che siamo sempre più abituati al consumo via web, all'ordine via delivery, sarà semplicemente che alcuni di questi cocktail sono prodotti a regola d'arte – anche nella conservazione – che il ready to drink non è rimasto confinato nella categoria “moda da lockdown”. Tanto che alcuni ci avevano scommesso ben prima, come i romani Emanuele Broccatelli e Valeria Bassetti, dietro i banconi della capitale da tanti anni. Con la loro startup Drink.It sono stati i primi a lanciare cocktail imbottigliati con un packaging minimale e una bottiglia di vetro simile a quella delle flebo ospedaliere. Negroni, Gin Martini, Mi.To., Amaro Perfetto, un blend di vermouth italiani e amari. Le bottiglie sono da 500 ml e si possono anche comprare in box.

Sui classici dell'aperitivo italiano troviamo anche i *ready to drink* di Carpano, azienda torinese di vermouth e storico marchio di Fratelli Bionca Distillerie (Milano). Economici, perfetti per un drink, basta aggiungere ghiaccio e avere una fetta di limone: il Mi-To è preparato infatti con Punt e Mes e Carpano Botanic Bitter in parti uguali, il *Negroni* con Carpano Vermouth Classico, Carpano Botanic Bitter e gin sempre in parti uguali. Si trovano anche nella grande distribuzione. Sempre a Milano non mancano altri valorosi esempi, come i preparati alcolici di Domenico Carella (Carico) con la linea COK, acronimo di *Cans or Kegs* (lattine o fusti). Infatti dietro al nome c'è già la missione di Carella, ovvero realizzare dei cocktail premiscelati da poter

distribuire ai locali in fusti e in lattine. Non solo un mercato casalingo, l'idea è proprio quella di arrivare ai professionisti del settore per velocizzare, standardizzare i risultati e far anche quadrare i conti economici. Paloma, Gin Mule, Gin Tonic e Hibiscus Americano sono alcuni dei cocktail nati dalla ricerca dei ragazzi in via Savona 1.

Bollicine, eleganza e i classici della miscelazione frizzante all'italiana sono la base dell'idea dell'imprenditore e bartender Giancarlo Mancino, che ha realizzato una linea di ready to drink dal nome Sei Bellissimi. Sei classici sparkling come Bellini, Puccini, Rossini, Mimosa, Tintoretto, Raspini, sempre più spesso lasciati nel dimenticatoio delle nostre abitudini, e riportati alla luce in maniera smart, contemporanea e originale. La bottiglia in questo caso è quella delle grandi occasioni, da champagne, da stappare con il botto. E siete subito al Cipriani, con l'odore della laguna a festeggiare qualcosa.



Nella pagina a fianco: i cocktail di Drink.it e la loro particolare bottiglia “ospedaliera”

In questa pagina: le inconfondibili e colorate lattine COK, ideate da Domenico Carella

COMUNITÀ VALENCIANA

TIERRA, MAR Y DESIGN

di Francesca Masotti



Valencia, che nel 2022 sarà la capitale mondiale del design, Alicante e la Costa Blanca, i borghi dell'entroterra e una delle migliori cucine della penisola iberica: tutto questo, e molto di più, è la Comunità Valenciana. Un territorio, spesso scansato a favore della più famosa e vicina Catalogna, da scoprire con calma e in qualsiasi stagione, grazie al clima mite e all'offerta culturale che coinvolge abitanti e turisti in ogni periodo dell'anno

comunitatvalenciana.com

LA REGINA DEL DESIGN

Poli culturali all'avanguardia, architetture futuristiche, street art, centri d'arte innovativi e nuovi giardini urbani: non è un caso che Valencia sia stata nominata Capitale Mondiale del Design 2022 dalla World Design Organization. Ogni mese del 2022 sarà dedicato a una tematica particolare ma già da adesso, però, consultando l'originale piattaforma Mapa del Disseny, si possono scoprire i principali hub valenciani di design e architettura e i "classici" della città spagnola come la sua Cattedrale e il Miguelete, il Museo delle Belle Arti, il Barrio del Carmen (museo a cielo aperto di street art), la Lonja de la Seda. Un viaggio virtuale e fisico tra gallerie d'arte, boutique di giovani artisti, caffè, hotel, spazi creativi e simboli della città, come il Mercato Centrale e l'IVAM, istituto valenciano di arte moderna.

LA VOCAZIONE GREEN

Negli ultimi anni Valencia ha scalato le classifiche mondiali delle città a vocazione verde grazie a interventi come l'ampliamento dei chilometri di piste ciclabili e la creazione di giardini e parchi urbani. L'Expat City Ranking 2020, mettendo a confronto l'indice di qualità di vita di 66 destinazioni in tutto il mondo, l'ha decretata come la città in cui si vive meglio per la qualità della vita, il clima, la salute, la possibilità di sfruttare al meglio il tempo libero e il rispetto per l'ambiente. Così, accanto ai Giardini del Real, al Giardino Botanico e al Giardino del Turia – l'enorme parco naturale urbano di 9 chilometri che collega il centro storico alla Città delle Arti e delle Scienze – è da poco stato inaugurato il Parque Central, progettato dalla paesaggista americana Kathryn Gustafson e costruito nei pressi di una vecchia stazione.

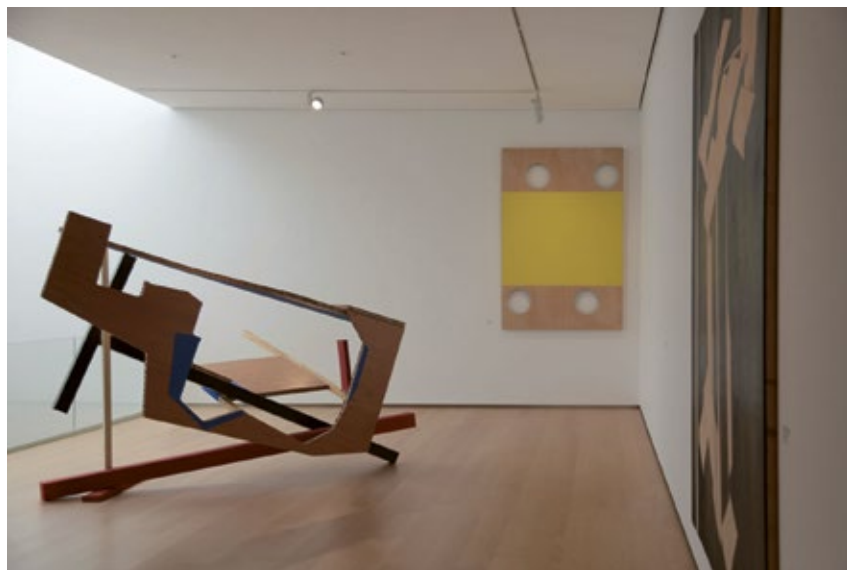


Nella pagina a fianco: la Marina di Valencia, photo courtesy Visit Valencia
In questa pagina: il Parque Central, foto di Pablo Casino

ALICANTE, TRA STORIA E SPIAGGE

Un pugno di casette bianche rivestite di azulejos variopinti e vasi ricolmi di fiori: è il Barrio de Santa Cruz, quartiere storico di Alicante. Impossibile non andarci se ci si trova in questa città costiera, ma meritano una visita anche il Museo di Arte Contemporanea – con opere di Picasso, Tàpies, Miró e Braque – e quello de Hogueras,

dedicato alla storia de *Les Fogueres de San Juan* (i fuochi di San Giovanni, che ogni anno, a giugno, vivacizzano la città). Altra tappa imprescindibile è la Cattedrale di San Nicola di Bari, con l'altare barocco e le cupole blu acceso che risaltano nel profilo della città. Blu come il colore del mare, che già in città è bellissimo: per rendersene conto basta raggiungere la Playa del Postiguet, a due passi dal centro storico, e quella di San Juan, con i suoi tre chilometri di sabbia dorata dove è possibile praticare windsurf. Il panorama migliore? Dal Castillo de Santa Bárbara, l'imponente fortezza risalente al periodo arabo che svetta sul monte Benacantil.



Il MACA di Alicante è ospitato in uno dei palazzi più antichi della città spagnola, risalente al XVII Secolo

BENIDORM E LA COSTA BLANCA

Quasi 250 chilometri di spiagge, cale e calette tra le località di Dénia e Pilar de la Horadada: la Costa Blanca offre tutto quello che cercano gli amanti del mare. Benidorm è una delle sue località più famose, in particolare per le spiagge interminabili, i grattacieli moderni e i locali. Da piccolo paesino di pescatori è diventata una pro-



Benidorm ha circa 70 mila abitanti, ma d'estate arriva a ospitare quasi 400 mila persone

tagonista della nightlife spagnola oltre che nota destinazione LGBTQ+ friendly. La Playa de Levante e quella de Poniente, le due spiagge più famose della città, separate dal panoramico Balcón del Mediterraneo, offrono ogni tipo di intrattenimento. Ma la Comunità Valenciana offre opzioni anche a chi è in cerca di luoghi meno caotici: Cala Tío Ximo, per esempio, è un'oasi naturale a pochi minuti dal centro storico di Benidorm, poco oltre la spiaggia di Levante. Qui la protagonista, invece, è la quiete.

I PARCHI NATURALI

A pochi chilometri dal confine catalano, Castellón è la seconda provincia più montuosa della Spagna. Vale la pena recarsi qui per visitare l'entroterra con i parchi naturali, come quello del Prat de Cabanes-Torreblanca o il Parco della sierra di Espadán, e i borghi, come Morella e Segorbe, ma soprattutto per scoprire le località lungo la costa. Tra tutte Benicàssim, location dell'omonimo festival di musica elettronica, e Peñíscola che, con il suo castello a picco sul mare, sede di festival musicali e teatrali, è uno dei manieri meglio conservati d'Europa. È stato costruito tra il 1294 e il 1307 sui resti dell'antica cittadella araba dall'ordine dei templari e, nella prima metà del '400, è stato anche utilizzato come rifugio da Papa Benedetto XIII che lo trasformò in palazzo e biblioteca pontificia. Un belvedere sul Mediterraneo.



A Peñíscola sono state girate anche alcune scene de *Il Trono di Spade*

NON SOLO PAELLA

L'autentica paella spagnola – a base di carne, non di pesce – è originaria della Comunità Valenciana. In tutta la regione, infatti, si può assaporare questo piatto tradizionale iberico, nella sua versione originale, ma non mancano le versioni a base di *pescado* o più ricercate. Da provare anche la *fideiua*, tipico piatto dei pescatori, una sorta di variante della paella perché preparata nella stessa padella ma con tagliolini al posto del riso e un mix di crostacei e pesci; l'*orchata*, bevanda dissetante a base di acqua, zucchero e chufa, latte di tubero ipogeo che caratterizza le radici di una pianta diffusa nella piana di Valencia; e infine l'*Agua de Valencia*, rinfrescante cocktail a base di cava o champagne, succo d'arancia, vodka e gin.



AL SUPERSTUDIO PIÙ R/EVOLUTION

LE MOSTRE A TEMA: LE ULTIME ICONE - REINVENTARE L'ARREDO - DONNE&DESIGN - I MATERIALI DEL FUTURO - VIVERE OPEN AIR - 1000 VASI - L'AUTO DEI SOGNI - LA CASA INTELLIGENTE - LE SFIDE DELL'ARTE E MOLTO DI PIÙ

4/10 settembre | SUPERSTUDIO PIÙ via Tortona 27 Milano 20144

AL SUPERSTUDIO MAXI DESIGN BEYOND DESIGN

UN EVENTO MULTICULTURALE: ARTE - INSOLITO DESIGN - FOTOGRAFIA - ARCHITETTURA - PERFORMANCE - VIDEO - CUCINA D'AUTORE - INTELLIGENZA ARTIFICIALE - TALK E CONTEST - SHOPPING FOR CHARITY E MOLTO DI PIÙ

5/9 settembre | SUPERSTUDIO MAXI via Moncucco 35 Milano 20143

Ingresso con prenotazione obbligatoria www.superdesignshow.com

MILANO DESIGN WEEK COSMO LA NIÑA KETAMA
126 LA RAPPRESENTANTE DI LISTA MI MANCHI,
ANCORA MIA PHOTO FAIR HYPERVENEZIA CASA BALLA
UP21 DANAE TORINODANZA SHAKESPEAROLOGY

E V E N T S



music

theatre

arts

Nella foto: opera di
Rankin, presente a MIA
Photo Fair, dal progetto
Saved by The Bell

COSMO



CALENDAR

THE ZEN CIRCUS

Sesto SG (MI)
10/09
Carroponte

KETAMA 126

Lecce
11/09
Piazza Libertini

MARLENE KUNTZ

Segrate (MI)
11/09
Circolo Magnolia

RICCI WEEKENDER

Catania
09/09 - 12/09
luoghi vari

COLOMBRE

Torino
16/09
Hiroshima Mon Amour

MI MANCHI, ANCORA

Segrate (MI)
17/09 - 18/09
Circolo Magnolia

THE NOTWIST

Bologna
20/09
Arena Puccini

Dopo un'estate seduti e lontani, forse si riuscirà ad assistere a un'esibizione musicale live in piedi e senza distanziamento. Chi ci sta provando è Cosmo, che ha indetto la sua *Prima festa dell'amore* all'inizio di ottobre a Bologna, all'Arena Parco Nord. Il progetto è stato sviluppato prendendo spunto dai tanti esperimenti che si sono succeduti questa estate in Europa (e non solo): l'esibizione si svolgerà sotto un tendone simile a quelli del circo, aperto ai lati, si potrà accedere tramite green pass o tampone e, una volta dentro, non ci saranno limitazioni di distanza e – finalmente – si potrà vivere un concerto come si faceva una volta (sì, si potrà anche ballare). La voglia di partecipare è tanta che, dopo le prime due date andate sold out, gli organizzatori ne hanno aggiunto una terza la quale, verosimilmente, seguirà presto lo stesso iter. Sarà una prima volta anche per *La terza estate dell'amore*, l'album di Cosmo uscito quest'anno e che ancora non abbiamo potuto ascoltare come un disco dell'artista di Ivrea merita, ovvero rigorosamente dal vivo.

a cura della redazione di WU

BOLOGNA

Dall'1 al 3 ottobre
all'Arena Parco Nord
orario: dalle 18
ingresso: euro 43,47
dnaconcerti.com

LA RAPPRESENTANTE DI LISTA



Il tour estivo de La Rappresentante di Lista si chiude a Genova, all'Arena del Mare. Il 2021 è stato un anno importante per il progetto di Veronica Lucchesi e Dario Mangiaracina, prima con Sanremo, poi con il fortunato *My Mamma*, infine con il tour estivo di venti date che, nonostante le limitazioni, ha collezionato non pochi sold out. Se le condizioni lo permetteranno probabilmente continueranno a suonare dal vivo anche in autunno, ma godersi al crepuscolo di questa estate così particolare è consigliatissimo.

GENOVA

Il 16 settembre
all'Arena del Mare
Calata Cattaneo
orario: dalle 20
ingresso: euro 23
instagram.com/rappresentantelista

LA NIÑA



L'abbiamo conosciuta negli Yombe e da qualche tempo la apprezziamo in versione solista, inizialmente con il suo EP *Eden*. Ora potremo conoscere La Niña anche dal vivo con *Corde e Sonagli*, il set che l'artista napoletana porterà in giro in un piccolo tour tra nord e sud. Canzoni ridotte all'osso con chitarra classica e tamborra, accompagnate solo dal violino e dalle percussioni di Marco Gentile, che saranno proposte a settembre a Catania e agli inizi di ottobre a Roma. Per sentirla a Milano dovremmo aspettare la sua performance a Linecheck.

GIARRE (CT) - ROMA

Il 12 settembre al Ricci Weekender presso Radice Pura – via Fogazzaro 19 il 3 ottobre a Roma Europa Festival presso Auditorium Parco della Musica via De Coubertin 10
orario: vari
ingresso: da euro 12 a euro 25
dnaconcerti.com

Dj, producer, manager e “mente” del rap italiano, è uno dei protagonisti dell'evento Saucony Originals per la Milano Design Week 2021, ottima occasione per chiedere la sua opinione sul momento che sta attraversando questo mondo

SHABLO

ARTISTI DELLA PROPRIA VITA

di Nicolò Tabarelli



Pablo Miguel Lombroni, classe 1981, conosciuto da tutti come Shablo, è una delle grandi menti della scena rap italiana di ieri e di oggi. Ha vissuto i diversi momenti dell'evoluzione di questo genere musicale nel nostro Paese e lo ha fatto da protagonista. Ma è anche una persona libera, che non si nasconde dietro

a un dito se gli chiedi un'opinione sullo stato di salute del rap in Italia. Shablo è protagonista dell'evento di Saucony Originals alla Milano Design Week del 6 settembre, prima occasione per celebrare il 30esimo anniversario della Shadow 6000: ne abbiamo approfittato per fargli qualche domanda.

Nel 2001 sei arrivato in Italia dall'Argentina e hai esordito in *Tutto il mondo* con Inoki. Com'è stato l'impatto con Perugia dopo essere cresciuto a Buenos Aires?

Sicuramente è stata un'esperienza impattante, perché passare da Buenos Aires – una metropoli di 15 milioni di abitanti – a Perugia, capoluogo di regione che ne fa meno di 300 mila, è stata un'esperienza molto forte, ma che mi ha stimolato a cercare la mia dimensione attraverso la musica e, quindi, attraverso il rap. Sono andato via dall'Argentina quando ero piccolo, ma le mie origini mi hanno influenzato molto

nella mia crescita culturale e qui in Italia, quando ho sviluppato la mia personalità artistica, mi sono portato tutto il background sudamericano che ancora oggi continua a far parte della mia visione.

In questi anni l'evoluzione dell'hip hop in Italia è passata anche dall'accettabilità sociale di questa cultura. Come siete riusciti a scardinare un'immagine di questo mondo a volte negativa e trasformarla a tal punto che producer e rapper sono oggi considerati “freschi” e vengono chiamati come testimonial?

Il passaggio è stato graduale e lungo: da essere considerati genere di nicchia e alternativo rispetto al pop mainstream, si è passati oggi a rappresentare quella categoria. Ci sono voluti quasi vent'anni per avere questa evoluzione, per scardinare dei pregiudizi e attendere un cambio dirigenziale nelle alte sfere della discografia e della gestione di tutto l'iter. Quella del digitale nella musica, poi, è stata una delle rivoluzioni più democratiche, perché ha permesso a tutti di essere rilevanti e di scegliere, senza dover fruire passivamente delle proposte di televisione e radio. Anche l'attenzione verso l'immagine è aumentata e gli artisti sono diventati icone, diverse dall'immaginario street degli anni Novanta e degli anni Zero, e quindi anche più appetibili per i brand che vogliono investire su di loro.

Oggi discutiamo di *Donda* di Kanye West e delle strade che si possono sperimentare per fare musica, dove non per forza il disco è il formato vincente, sostituito da un formato più fluido, in parte ancora da immaginare. Com'è cambiato il tuo lavoro in questi vent'anni? E come pensi cambierà in futuro?

Quello che lega il mio lavoro a un modello come quello di Kanye West è avere una visione. Mi ritengo un visionario: ho cominciato facendo musica e continuo a farla, in più collaboro insieme agli artisti con cui lavoro a sviluppare a 360 gradi le loro carriere. Per il mio lavoro è basilare capire dove vuoi arrivare e soprattutto, nel campo manageriale e organizzativo, avere un'etica lavorativa in grado di guidarti nelle scelte. Per me è stato importante diversificare, sia per la mia crescita personale, sia come spinta verso nuovi stimoli. La mia visione passa attraverso quello che cerco di trasmettere: sono un produttore/regista che mette insieme i pezzi in ambiti diversi come management, diritti d'autore, live, produzione. Non è solo fare la musica, ma essere produttore nel senso più ampio dove tutto si costruisce insieme, lavorando a lungo raggio sulla carriera. Il *goal* è divenire artisti della propria vita.

La trap è un genere ormai dominante in Italia, ma è giunta a una fase un po' stagnante. Come si esce da questo stallo? La via è quella indicata da *Fastlife 4*?

La trap è una definizione e, come tutte le definizioni, ha dei limiti. Credo che il momento, cominciato nel 2016, dove chiunque faceva trap, sia oggi finito. Ci sarà una grande selezione, anzi, sta già avvenendo, chi ha avuto una visione e una grande forza di volontà andrà avanti, ma la trap come stile musicale si evolverà. Oggi si parla molto della drill per esempio, ma allo stesso tempo anche la drill non avrà la sostanza per resistere come genere a se stante. Sono tutti sottogeneri di una grande madre che è il rap. Lo stesso Guè riesce a passare con disinvoltura da un sound anni Novanta a un sound trap passando per la drill. Quello che lo rende un artista di tale spessore non è il genere o lo stile che fa, ma la coerenza con la quale si esprime.

Alla Milano Design Week sei protagonista dell'evento di Saucony Originals che celebra il 30esimo anniversario di uno dei suoi modelli icona, la Shadow 6000. Quando hai iniziato ad avvicinarti sul serio al mondo delle sneaker?

Da sempre sono stato affascinato dal mondo delle sneakers anche in momenti in cui non avevano rilevanza nel mondo fashion. Solo negli ultimi anni è incredibile vedere quale sia stata la risonanza, sono a tutti gli effetti un accessorio fondamentale. Ne sono affascinato e seguio con molta curiosità tutti i brand che hanno qualcosa di innovativo da proporre.

TORINODANZA



Il ritorno di uno degli appuntamenti di punta nel panorama della performing art italiana è un segnale importante, ancora di più in questi difficili mesi di ripresa. E con un programma denso e sorprendente (35 spettacoli in programma, 9 prime nazionali, 14 compagnie provenienti da 11 diversi paesi del mondo) Torinodanza si conferma anche quest'anno una delle kermesse da non mancare nell'autunno di rilancio dei festival. Difficile trovare qualcosa da non consigliare caldamente in un programma che vede ritornare infine protagonisti i grandi nomi della coreografia mondiale (con un incredibile poker d'assi formato da Peeping Tom, Dimitris Papaioannou, Akram Khan e Maurice Béjart), senza dimenticare il sostegno ai migliori "prodotti" del nostro territorio (MK, Silvia Gribaudi Marco D'Agostin, Annamaria Ajmone, tutte coproduzioni del festival). Ciliegina sulla torta, in chiusura del cartellone il 28 e 29 ottobre alle Fonderie Limone di Moncalieri (main venue del festival) con Anne Teresa De Keersmaecker, tra le massime espressioni della scena contemporanea internazionale, in scena con il giovane pianista russo Pavel Kolesnikov per *The Goldberg Variations, BWV 988* - ultima tappa del viaggio della danzatrice belga in dialogo con Bach e le sue celebri variazioni.

a cura di Matteo Torterolo

TORINO

Dal 3 settembre al 29 ottobre
luoghi vari
orario: vari
ingresso: da euro 5 a euro 20
torinodanzafestival.it

CALENDAR

SHORT THEATRE FESTIVAL

Roma
fino al 13/09
Luoghi vari

Dimitris Papaioannou TRANSVERSE ORIENTATION

Napoli
16/09 - 19/09
Teatro Politeama

Sotterraneo SHAKESPEAROLGY

Pistoia
17/09
Fortezza Santa Barbara

Babilonia Teatri ROMEO E GIULIETTA

Cremona
21/09
Teatro Ponchielli

Christoph Marthaler AUCUNE IDÉE

Napoli
23/09 - 24/09
Teatro Bellini

Collettivo Cinetico & Alessandro Sciarroni IN A LANDSCAPE

Bari
28/09
Teatro Kismet Opera

Romeo Castellucci BROS

Lugano (CH)
09/10 - 10/10
LAC Lugano Arte e Cultura

DANAE



Si concentra sull'Italia, con alcune interessanti eccezioni (a cominciare dall'étoile Ioannis Mandaounis) il cartellone della 23esima edizione di Danae, tra i più longevi appuntamenti milanesi dedicati alla scena contemporanea. Un'edizione che vede ancora una volta il suo fulcro al Teatro Out-Off, ma invade gioiosamente la città incrociando come sempre con mano sapiente danza, teatro e musica. Tra gli highlight del festival l'apertura con il tandem Enrico Malatesta/Cristina Kristal Rizzo, il ritorno di Silvia Gribaudi (con Francesca Michieletto, Elisabetta Zavoli) e dell'interessante progetto Habillé d'eau guidato da Silvia Rampelli.

MILANO

Dal 26 settembre al 24 ottobre
al Teatro Out -Off
via Mac Mahon 16
orario: da def.
ingresso: da euro 5 a euro 16
danaefestival.com

NU



Virgilio Sieni, Rosa Brunello/Siro Guglielmi, Ninos du Brasil, XYQuartet & John De Leo, Giacomo Menegardi, Fabrizio Saiu, Bugo, Julian Sartor sono i protagonisti della seconda edizione di NU - Arts and Community, piccolo, ma coraggioso festival ideato e orchestrato "su misura" per la città di Novara da Ricciarda Belgiojoso. Un programma che affianca teatro, musica, arti visive e circo nel tentativo di dare vita ad una rete creativa e sociale, animando gli spazi più significativi della città piemontese - dai luoghi storici a quelli che vorrebbero rappresentare un importante segno di rinascita culturale e civica diffusa.

NOVARA

Dal 22 al 26 settembre
luoghi vari
orario: da def.
ingresso: da euro 10 a euro 25
nu-festival.com

MIA PHOTO FAIR



Nuova location per MIA Photo Fair, uno dei più importanti eventi italiani dedicati alla fotografia. L'edizione 2021, la decima di questa manifestazione, si svolgerà nei 7 mila metri quadri di Superstudio Maxi in zona Famagosta a Milano. La main section di MIA ospiterà le fotografie di circa 90 gallerie italiane e internazionali, cercando di coprire al meglio l'offerta attuale del mercato internazionale. Alla main section si affiancano due nuove sezioni: MIDA (Milan Image Design Art), dedicata a progetti che creano un dialogo tra fotografia e design, e Beyon Photography, focalizzata invece sul rapporto tra questo medium e l'arte contemporanea. Quest'anno ci saranno anche due nuovi premi: New Post Photography, che selezionerà i migliori progetti di ricerca creativa e artistica, e Immagini d'Autore del Piemonte, promosso dal Consorzio Tutela del Gavi. MIA Photo Fair dedicherà un'importante spazio a Giovanni Gastel, purtroppo scomparso la scorsa primavera. Il fotografo milanese sarà ricordato presentando il progetto espositivo che aveva ideato per l'edizione 2020, poi soppressa causa pandemia. Difficile trovare un modo migliore per celebrare il suo talento.

a cura di Marica Gobbatelli

MILANO

dal 7 al 10 ottobre
a Superstudio Maxi
via Moncucco 35
orario: dalle 11 alle 18 (sabato 9 e domenica 10 fino alle 20)
ingresso: da euro 10 a euro 16
miafair.it

CALENDAR

MAURIZIO CATTELAN

Milano
fino al 20/02
Hangar Bicocca

OTTAVIO MISSONI:

UNA VITA A COLORI
Gallarate (VA)
fino al 31/12
MAGA

ALEXANDRA LETHBRIDGE

Milano
08/09 - 15/10
Other Size Gallery

UP21

Lugano (CH)
23/09 - 22/10
Musec

RE-COLLECTING MORANDI RACCONTA

Bologna
fino al 28/11
MAMBo

FORNASETTI THEATRUM MUNDI

Parma
fino al 26/09
Complesso della Pilotta

WALTER NIEDERMAYR

Torino
fino al 17/10
Camera

CASA BALLA

Roma
fino al 21/11
Maxxi

PARALLEL LINES

Roma
fino al 23/09
Mattatoio

HYPERVENEZIA



Venezia compie 1600 anni e saranno molte le iniziative per ricordare l'anniversario della sua fondazione e *Hypervenezia* è senza dubbio tra le più intriganti. Curata da Mathieu Humery, si divide in tre parti: un percorso di circa 400 fotografie che ripercorrono un itinerario per i sestieri di Venezia, un'installazione video di oltre 3 mila scatti con una "colonna sonora" di Nicolas Godin degli Air, e una mappa site-specific di Venezia, composta da un mosaico di circa 900 immagini geolocalizzate. Le foto provengono dal Venice Urban Photo Project, ideato e realizzato da Mario Peliti.

VENEZIA

dal 5 settembre al 9 gennaio
presso Palazzo Grassi
campo San Samuele 3231
orario: dalle 10 alle 19
ingresso: da def.
palazzograssi.it

MASSIMILIANO ZAFFINO



Si chiama *Eventi profondi* in superficie la personale di Massimiliano Zaffino, artista originario di Chiavari che esplora i legami tra la pittura figurativa e la dimensione del surreale. Curata da Ivan Quaroni, la mostra si compone di 15 opere inedite tra oli su tela e collage, nelle quali Zaffino propone effetti stranianti "giocando" con la fotografia e in particolare con il fotomontaggio. Immagini che dovrebbero destabilizzare, ma che nella visione dell'artista appaiono "coerentemente normalizzate".

MILANO

Dal 27 settembre al 9 novembre
alla Galleria Area/B
via Passo Buole 3
orario: dalle 10 alle 17
ingresso: libero
areab.org

Presto potrai nuovamente trovare WU magazine in oltre 650 location selezionate in tutta Italia

Questo mese anche a SUPERDESIGN SHOW (Milano, 4 - 10 settembre)

TORTONA ROCKS (Milano, 4 - 10 settembre)

MILANO
NIGHT & RESTAURANT - **20 Milano** Via Celestino 4 ang. Via San Vito
202 Hamburger & Delicious C.so di Porta Ticinese 6 **3 Jolie** Via Induno
1 Al Fresco Via Savona 50 **Al Mercato** Via Sant'Eufemia 16 **Angelo's Bistrot** Via Savona 55 **Angolo Milano** Via Boltraffio 18 **Antica Birreria** Porta Nuova Via Solferino 56 **Bar Al Pacino** P.le Bacone **Bar Crocetta** Piazza Diaz 5 **Bar Magenta** Largo P. D'Ancona **Beda House** Via Murat 2 **Bella Riva** Alzaia Naviglio Grande 35 **Bento Bar** C.so Garibaldi 104 **Bhangrabar** C.so Sempione **Blanco** P.le Lavater ang. V. Morgagni 2 **Blue Note** Via Borsieri 37 **Bond** Via Pasquale Paoli 2 **Caffè della Pusterla** Via De Amicis 22 **Cafè Gorille** Via De Castilla 20 **Caffè Novecento** C.so Como 9 **California Bakery** V.le Premuda 44 - Via Larga - 19 - Via Verziere ang. Via Merlo 1 - Piazza Sant'Eustorgio 4 **CapeTown** Via Vigevano 3 **CapoVerde** Via Leoncavallo 16 **Carlsberg** Bastioni Porta Nuova 9/11 **Cascina Cuccagna** Via Cuccagna 2/4 **Cheese** Via Celestino IV 11 **Circle** Via Stendhal 36 **Colonial Caffè** C.so Magenta 85 **Cubo** Lungo Via Sangaldino 5 **Cuore** Via Gian Giacomo Mora 3 **Cup Caffè** Via Turati 3 **DADA Caffè** Via Tortona 27 **Deseo** C.so Sempione 2 **DRY Cocktails & Pizza** Via Solferino 33 **Deus Caffè** via Thaondi Revel 3 **Eletttrauto Cadore** Via Cadore ang. Via Pinaroli 3 **Elita Bar** Via Corsico 5 **Erba Brusca** Alzaia Naviglio Pavese 286 **Executive Lounge** Via Di Tocqueville 3 **Fashion Caffè Brera** Via San Marco 1 **Fifty Five** Via Piero della Francesca 55 **Frida** Via Pollaiuolo 3 **Fuorimano OTBP** Via Roberto Cozzi 3 **God Save The Food** Via Tortona 34 **Grand'Italia** Via Palermo 5 **Italian Noodles** Via Vigevano 33 **Item Burger Lounge** Via Pompeo Leoni 5 **Jamaica** Via Brera 32 **Jazz Caffè** C.so Sempione 4 **JPEG** C.so Italia 22 **Kitsch Bar** C.so Sempione 5 **La Fabbrica** V.le Pasubio 2 **La tenda** 3 Piazza San Marco 1 **La Tradizionale** Via Bergognone 16 **Le biciclette** Via Torti 2 **Le Trottoir** Piazza XXIV Maggio 1 **Les Gitanes Bistrot** Via Tortona 15 **Living** Piazza Sempione 2 **Loopalaloosa** C.so Como 15 **Luca e Andrea** Alzaia Naviglio Grande 34 **Madama Ostello e Bistrot** Via Benaco **IMAG** Caffè Ripa Porta Ticinese 43 **Malastrana Rossa** Via Palermo 21 **Mandarin2** Via Garofalo 22 **Milano** Via Procaccini 37 **MOM** V.le Montenero 51 **MONO** Via Lecco 6 ang. Via Pan lo Castaldi 4 **Mucche e buoi** C.so Porta Ticinese 1 **My Sushi** Via Felice Casati 1 **N'ombra de Vin** Via San Marco 2 **Nord Est** Caffè Via Borsieri 35 **Ostello Bello** Via Medici 4 **Osterialnove** Via Thoon de Revel 9 **Palo Alto** Caffè C.so di Porta Romana 106 **Panini Durini** Via Durini 26 - Lgo Donegani 3 - Via Bocconi 5 - C.so Magenta 31 - C.so di Porta Vittoria 46 - Via Mengoni 4 - Via Mercato 24 **Panino Giusto** Piazza 24 Maggio - Via Malpighi 3 **Parco** C.so Magenta 14 - Piazza Cavour 7 **Pavè** Via Felice Casati 27 **Pitbull Caffè** C.so Como 11 **QOR** Via Elba 30 **Ragoo**

V.le Monza 140 **RCH31** Via Morimondo 26 **Refeel** Via Sabotino 20 **Rigolo** Via Solferino 11 Rita - Via Angelo Fumagalli 1 **Royalto** Via Vittorio Veneto 28 **Santeria Paladini** via Paladini, 8 **Santeria Social Club** viale Toscana 31 **Scott Duff** Via Volta 13 **Serendepico** Piazza Castello 1 **Seven** Via Bertelli 4 - V.le Montenero 29 **Shambala** Via Ripamonti 337 **Shokolat** Via Boccaccio 9 **Smooth** Via Buonarroti 15 **Soho Café** Via Farini 74 **Stendhal** Via Ancona 1 **Superstudio Caffè** Via Forcella **Tango** Via Casale 7 **Tasca** C.so Porta Ticinese 14 **The Small** Via Nicolò Paganini 3 **Timè** Via San Marco 5 **Trip Burger** Via Cornalia 8 **Trattoria del Nuovo Macello** Via Cesare Lombroso 20 **Trattoria Toscana** C.so di PortaTicinese 58 **Union Club** Via Moretto da Brescia 36 **Upcycle Milano Bike Caffè** Via Ampère 59 **Verger** Via Varese 1 **Vinile** Via Tadino 17 **Yguana** Via Papa Gregorio XIV 16
STORES & SHOWROOM - **Adidas Originals** Via Tocqueville 11 **Al.live** Via Burlamacchi 11 **Alberta Ferretti** Via Donizetti 48 **Alessandro Falconieri** Via Uberti 6 **Antonia** Via Cusani 5 **AW LAB Store** C.so Buenos Aires 31 **Bagatt** Piazza San Marco 1 **Banner** Via Sant'Andrea 8/a **Bif** C.so Genova 6 **Brian & Berry Building** Via Durini 28 **Buscemi Dischi** Corso Magenta 31 **Cargo HighTech** P.zza XXV Aprile 12 **Colmar Lab** Piazza Gae Aulenti **DAAD Dantone** Via Santo Spirito 24/a **Damiano Boiocchi** Via San Primo 4 **Daniela Gerini** Via Sant'Andrea 8 **Docks Dora** Via Toffetti 9 **FGF store** Piazza XXV Aprile 1 **Fibol** Via Vigevano 1 **Fima Viaggi** Via Fabio Filzi 14 **Frip** C.so PortaTicinese 16 **Gap Studio** C.so P.ta Romana 98 **Gruppo Moda** Via Ferrini 3 **G-SHOCK** Corso Como, 9 **Guffanti Concept** Via Corridoni 37 **IF Italian Fashion** Via Vittadini 11 **Joost** Via Cesare Correnti 12 **Jump** Via Sciesa 2/a **Kartell** Via Turati ang. Via Porta 1 **Le Vintage** Via Garigiano 4 **Libreria Hoepli** Via Hoepli 5 **Massimo Bonini** Via Montenapoleone 2 **Missoni** Via Solferino 9 **Moschino** Via San Gregorio 28 **Nara Camicie** Via Montenapoleone 5 **Open** V.le Monte Nero 6 **ottod'Ame** Via Manzoni 39 **Parini 11** Via Parini 11 **Paul Smith** Via Manzoni 30 **Pepe Jeans London** C.so Buenos Aires 3 **Pinko** Via Torino 47 **Replay** Piazza Gae Aulenti **SAPI** C.so Plebisciti 12 **Serendeepity** C.so di Porta Ticinese 100 **Space 23** Corso Garibaldi 104 **Spazio** Alzaia Naviglio Grande 14 **Special** C.so Porta Ticinese 80 **Stone Island** C.so Venezia 12 **Stussy Store Milano** C.so di Porta Ticinese 103 **SUN68** V.le Gorizia 30 **Target** C.so PortaTicinese 1 **The Store** Via Solferino 11 **Trend** Via Torino 46 **Valcucine** C.so Garibaldi 99 **Vans** C.so di Porta Ticinese 75 - C. so Lodi 1 **Who's Who** Via Serbelloni 7 **WOK** Via Col di Lana 5/a
BEAUTY & FITNESS - **Accademia del Bell'Essere** Via Mecenate 76/24 **Adorè** C.so XXII Marzo 48 **Bullfrog** Via Thoon de Revel 3 - Via Dante 4 **Centro Sportivo San Carlo** Via Zenale **Get Fit** Via Meda 52 - Via Piacenza 4 - Via Piranesi 9 - Via Falcone 5 - Via Vico 38 - Via Ravizza 4 - Via Cenisio 10 - V.le Stelvio 65 - Via Cagliero 14 - Via Lambrate 20 **Greenline** Via Procaccini 36/38 **Gym Plus** Via Friuli 10 **HealthCity** V.le Cassala 22 - Via San Paolo, 7 - V.le Certosa 21/a **Intrecci** Via Larga 2 **Le Garçons de la rue** Via Lagrange 1 **Orea Malià** Via Castaldi 42 - Via Marghera 18 **Roots** Corso San Gottardo 3 **Rubertelli** Via Vincenzo Monti 56 - Via Cosimo del Fante 6 **Spy Hair** Via Palermo 1 **Terme Milano** Porta Romana ang. Via Filippetti **The Space** Via Savona 97 **Tony&Guy** Gall. Passerella 1 **Tonsor** Via Palermo 15 **Wellness** Via Tagliamento 19 - V.le Liguria 46
ART&ENTERTAINMENT - **Blue Note** Via Borsieri 37 **Cinema Ducale** Piazza Napoli 27 **Dream Factory** C.so Garibaldi 117 **Frigoriferi Milanesi** Via G. B. Piranesi 10 **Milan Art & Events Center** Via Lupetta 3 **PAC (Padiglione Arte Contemporanea)** Via Palestro 14 **Teatro Carcano** C.so di Porta Romana 63 **Teatro Libero** Via Savona 10 **Teatro Litta** C.so Magenta 24
HOTEL - **Admiral Hotel** Via Domodossola 16 **Bulgari Hotel** Via Fratelli Gabba 7/a **Domenichino Hotel** Via Domenichino **Hotel Astoria** V.le Murillo 9 **Hotel Galileo** C.so Europa 9 **Hotel Madison** Via Gasparotto 8 **Hotel Vittoria** Via Pietro Calvi 32 **Nhow Hotel** Via Tortona 35 **Residence Romana** C.so P.ta Romana 64 **Sheraton Diana Majestic** V.le Piave 42 **INSTITUTES - Accademia del Lusso** Via Chioggia 2/4 - Via Montenapoleone 5 **IED** Via Pietrasanta 14 **ISAD** Via Balduccio da Pisa 16 **Istituto Marangoni** Via Verrì 4 **MAS** Via Meucci 83 **NABA** Via Darwin 20
BOLOGNA
Ai vini scelti Via Andrea Costa 36/b **Arena del sole** Via Indipendenza 44 **Baba Masala** Via Brocca indosso 79/2 **Bistrò** 18 Via Clavature 18/b **Body planet** Via delle Armi 12 **Bravo Caffè** Via Mascarella 1 **Byblos 2** Via Marsala 17 **Caffè le Palais** Via dei Musei 4/6 **CliveT** Via Clavature 18/b **Clorofilla** Strada Maggiore 64/c **Cortile Café** Via Nazario Sauro24/c

Estragon Via Stalingrado 83 **Ex Forno** Via Don Minzoni 14/e **Fashion Café** Via D'Azeglio 34 c/o **Fitness First** Via S.Felice 99 **Fornarina store** Galleria del Pincio 1 **Golf Club Le Fonti** Viale Terme 1800 Castel San Pietro Terme (BO) **HighTime** Via Montegrappa 10 **Le stanze** Via delborgo San Pietro 1/a **Macondo** Via del Pratello 22/c **MAMbo (Villa delle Rose)** Via Don Manzoni 14 **ONO Arte** Via Santa Margherita 10 **Odeon** Via Mascarella 3 **Pacific Time** Via Marchesana 6/G **Palestra dei poeti** Via dei Poeti 3 **Pinko Store** P.zza Minghetti 3/B **Rialto Studio** Via Rialto 19 **Roma** Via Fondazza 4 **Take Five** Via Cartoleria 15 **Teatro Duse** Via Cartoleria 42 **Trend** Via Romagnoli 30 **Tuata** Via Saragozza 61/63
FIRENZE
Abbigliamento A'puà Via G. Orsini 78/80 **Anglo American Grand Hotel Regina** Via Garibaldi 9 **Café de Paris** P.zza Dalmazia 7 **Don Chisciotte** Via Cosimo Ridol 4/6 **Executive** Via Curtatone 5 **Flow Run** P.zza Strozzi 16R **Fissimarket** Via Lanza 29/31 **Gerard Loft** Via dei Pecori ang.Via dei Boni **Grand Hotel Villa Medici** Via Il Prato 42 **Il Vecchio Carlino** Via Fratelli Rossella 15/17 **Jolly Carlton** P.zza Vittorio Veneto 4/A **Kitch** Via Gramsci 1/5 **Kraft** Via Solferino 2 **La Botteghina** V.le Europa 137/141 **La Rotonda** Via Il Prato 10/16 **Montebello Splendid** Via Garibaldi 14 **Otel** Via Generale Dalla Chiesa 9 **Otto d'Ame** Via della Spada 19R **Pit Stop** Via Corridoni 30 **Plaza & Luchesi** Lungarno della Zecca Vecchia 38 **Principe** Lungarno Amerigo Vespucci 34 **Raspini** Via Roma 25/29 **Smile Boutique** Via Senese 43 **Star Hotel Michelangelo** V.le Fratelli Rosselli 2 **Trend** Via Centostelle 24 **Via Vai** Via Pisana 33
FRIULI VENEZIA GIULIA
TRIESTE - **Audace Caffè** Piazza Unità d'Italia 3/a **Bar Viaromaquattro** Via Roma 4 **Caffè degli Specchi** Piazza Dell'Unità d'Italia 7 **Caffè La Portizza** P.zza Della Borsa 5 **Circus** Via S.Lazzaro 9/b **Goppion Caffè** Via S.Lazzaro 7/a **Grand Hotel Duchi D'Aosta** P.zza Dell'Unità d'Italia 2 **Hotel Riviera e Maximilian's** Strada Costiera 22 **Rex Café** Galleria Protti 1 **Urban Hotel** Androna Chiusa 4 **Urbanis** Piazza della Borsa 3 **Wine bar La Bohème** Via San Lazzaro 9
UDINE - **Kiki'Coco'** Via Mazzini 14
NAPOLI
Alberto Guardiani Via Calabritto 21 **Alphio** Via Santa Brigida 65/66 **Caffè Arabo** piazza Bellini 65 **Caffè Cimmino** Via Petrarca 147 **Caffè del Professore** P.zza Trieste e Trento 46 **Caffè Rosati** p.zza Trieste e Trento **Ciro a Mergellina** Via Mergellina 18/21 **Dandy** Via Partenope 1a **Flame** Via Aniello Falcone 378 **Fonoteca** Via Morghen 31 **Gambrinus** P.zza Trieste e Trento 38 **Gate 342** Via Aniello Falcone 342 **Il Baretto** Via Aniello Falcone 300 **Intramoenia** P.zza Bellini 70 **Massarè** Via Partenope 12a **One** Via Aniello Falcone 354 **Pub Norreys'inn** Piazza fanzago 7 **Rossopomodoro** Via Partenope 11 **Saint Tropez** Via Aniello Falcone 338 **Sirenes** piazza Fanzago **S'moove** Vico dei Sospiri 10 **Sorbillo** Via Partenope 1 **Stella** Via Partenope 2a **Sugar Queen** Via Carlo Poerio 42 **Teatro Bellini** Via Conte di Ruvo 14 **Vanilla Caffè** Via Partenope 12 **Vintage Cocktail** Via Bernini 37a
PALERMO
161 Via Libertà 161 **Agricantus** Via XX Settembre 82 **Avant Garden** Via Ventura 11 **Baretto** Via XX Settembre 43 **Bier Garten** Viale Regione Siciliana 6469 **Cammarata** Via Duca della Verduza 28 **Cipp** Via Mariano Stabile 237 **Circolo Ruggero di Lauria Mondello Circolo Tennis** Palermo V.le del Fante 3 **Cuba Sperlinga** Via Scaduto 12/15 **Fisima** Via XX Settembre 17 **Hammam** Via Torrearsa 17d **Hotel Ucciardhome** Via Enrico Albanese 34/36 **Kitch Wine Bar** Via G. Carducci 5 **Just Firm** Via Belmontedi Savoia 70 **Magnolie** P.zza Restivo 1 **Nasta Gioielli** Via Nicolò Garzilli 24 **Nautica** Via Enrico Parisi **Oliver Wine Bar** V.le Strasburgo 38 **Ottica Randazzo** V.le Strasburgo 1 **People** Via Ammir Rizzo 65 **Riolo** V.le delle Magnolie 23 **Schillaci Calzature** Via Libertà 37/n **Teatro al Massimo** P.zza Verdi 9 **Tinto Wine Bar** Via XX Settembre 56 **Torregrossa** Via Ruggero VII 23 **Tribeca** Via Stabile Mariano 134 **Volo** Via Libertà 12
PUGLIA
BARLETTA - **Amarcord Caffè** Via G. De Nittis 6/A **Beauty Village** Via Capacchione 22/24 **Best Western Hotel dei Cavalieri** Via Foggia 40 **Caffè 57** C.so Garibaldi 57/59 **Caffè con vista** P.zza Castello 43 **Caffè Fanfulla** Piazza della Sfida 7 **Centro Benessere dei Cavalieri** Via Foggia 40 **I Bucanieri** Vico Gloria 1/A - C.so Garibaldi 147 **Il tempio del Karma** C.so Cavour 47/49 **Jah Bar** Via Madonna degli Angeli 1 **Nicotel Hotels & Resorts** V.le Regina Elena Santacroce - Via Duomo 38 **St. Patrick Jazz Club** Vico Gloria 12
TRANI - **Buca Navarra** Via San Nicola 14/18 **Corte in fiore** Via Ognissanti

18 **Havana** Via Statuti Marittimi 78 **Orangerie** P.zza Quercia 3 **Il Nabucco** Via Fabiano 31 **Il Vecchio e il Mare** Via Tiepolo **Korova** Via G. Bovio 151 **La Lampara** V.le De Gemmis 1 **Re Artù** Vico Navarra **Santo Graal** Vico Santa Maria 4
LECCE - **Alex Ristorante** Via Fazi 19 **Cagliostro** Via Benedetto Cairoli 25 **Closet** Via Braccio Martello 69 **Coffee And Cigarettes** Via Guglielmo Paladini 23 **Officine Cantelmo** V.le De Pietro **Ottica Alfaraano** Via Oberdan 59 **Raphael** Via Imbriani **Sette di Sette** Via Oberdan 13
ROMA
Bibli Via dei Fienaroli 38 **Big Apple** Via di Tor Milina 27 **Big Mama** Via S. Francesco a Ripa 18 **Bucavino** Via Po 45/a **Caffè Universale** Via delle Coppelie 16 **Caffè Fandango** P.zza di Pietra 32 **Caroli Health Club** Via Vittorio Emanuele Orlando 3 **Chakra Café** P.zza S. Rufina 13 **Colle Oppio Caffè** Via delle Terme di Tito 72 **Dabliù** V.le Romania 22 **David Naman** Via del Corso 168 **Ducati Caffè** Via delle Botteghe Oscure 37 **Empresa** Via dei Giubbonari 25 **Escopazzo** Via D'Aracoeli 41 **Finnegan** Via Leonina 6 **Fish** Via dei Serpenti 16 **Fitness First** Via Giolitti 44 **Freni e Frizioni** Via del Politeama 4/6 **Friends Art Café** P.zza Trilussa 34 **Gloss** Via del Monte della Farina 43/44 **Gregory Gym** Largo Cardinale Galamini 18 **Gusto** P.zza Augusto Imperatore 10 **IED** Via Alcamo 11 **il galeone dei corsetti** P.zza S. Cosimato 27 **Il giardino dei ciliegi** Via dei fienaroli 4 **L'Archetto** Via Goffredo Mameli 63 **Latte Più** Via Appia Nuova 707 **Le Fate** Via Trastevere 130 **Le teste matte** Via dei baullari 113 **Libreria Croce** C.so Vittorio Emanuele II 156 **Linea Fitness** Via Bocca Di Leone 60 **Maccheroni** Via delle Coppelie 44 **Magnolia** P.zza Campo dei Fiori 4/5 **MAXXI** Via Guido Reni 4/a **Mezzo** Via Priscilla 25/a **Mom Art** V.le XXI Aprile 19 **Margò** V.le Regina Margherita 168 **Nero Giardini** Via Frattina 5 **Ombre rosse** P.zza S.Egidio 12 **Pepe Jeans** Via del Corso 73 **Persona** Via Frattina 134/135 **Piccolo Teatro campo d'arte** Via dei Cappellari 93 **Pirati** Via Mario Menghini 97 **Platinum Palace** Via del Vantaggio 30 **Rivadestra** Via della Penitenza 7 **Salotto 42** P.zza di Pietra 42 **Shanti bar** Via dei funari 21 **Sitar** Via Cavour 256/a **Super** Via Leonina 42 **Taverna del campo** P.zza Campo dei Fiori 16 **Teatro della Cometa** Via del Teatro Marcello 4 **Teatro Valle** Via del Teatro Valle 21 **Temporary Love** Via di San Callisto 9 **The Glass** Via IV Novembre 8 **Urban Star** Via E. Fermi 91 **Urbana** 47 Via Urbana 47 **Vizi Capitali** Vicolo della Renella 94 **Zar** Via dei Cartari 4
TORINO
AW LAB P.zza Castello Astoria Via Berthollet 13 **Barbaturici** Via Santa Giulia 21 **Blanco** Piazza Vittorio Veneto 21 **Blah Blah** Via po 15 **Caffè Elena** P.zza Vittorio Veneto 5 **Camping Bar** Via S.Anselmo 24 **Casa del Demone** Via S. Domenico 3 **DDR** Via Berthollet 9 **Diwan Caffè** Via Baretti 15/c **Dunque** Via Santa Giulia 18 **Drogheria** P.zza Vittorio Veneto 18 **Frav Trio** Via Po **Freevalo** P.zza Emanuele Filiberto 7 **Hambarabar** Via S. Agostino 21 **Il Bistrot della Bottega del Gusto** Via Sant'Anselmo 4 **Lab** P.zza Vittorio Veneto 13 **lanificio San Salvatore** Via Sant'Anselmo 30 **Pai Bikery** Via Cagliari 18 **POPlette** Via Silvio Pellico **Rooster Vanchiglia** Via Artisti 13 **Rough** Via PrincipeTommaso 5 **Rriotshop** Via Claudio Luigi Berthollet 25 **Tiramisù alle Fragole** P.zza Vittorio Veneto 7 **Toolbox coworking** Via Agostino da Montefeltro 2 **Rat** Via San Massimo 7bis **Pastis** P.zza Emanuele Filiberto 9 **Shore** P.zza Emanuele Filiberto 10 **Smile Tree** P.zza della Consolata 9 **Tre Galli** Via S.Agostino 25
VARIE
Bagni Vecchi & Bagni Nuovi Bormio (SO) **Brand Park Store** Via Gramsci 70/74, Castelmaggiore (BO) **Enoteca Morbelli** Via Dora Baltea, Ivrea (TO) **Fitness First** V.le Milano 155, Gallarate (VA) - Via Portico 71, Orio al Serio (BG) - C.so Del Popolo 10, Padova **High Time** Via Carducci 3b, Parma - C.so della Repubblica 53/55, Forlì (FC) **Jazz Club Ferrara** Torrione di San Giovanni, Ferrara **MasseriaTorre Coccaro** Contrada Coccaro 8, Savellettri di Fasano (BR) **Spritz** Via Quattro Martiri 12 Ivrea (TO) **Terme di Pré-Saint-Didier** Pré-Saint-Didier (AO) **Terme Manzi Hotel & Spa** Piazza Bagni 4, Casamicciola Terme Ischia (NA) **The Mode** Via Verdi 10, Legnano (MI) **Bottega del Vino** Via del Sole 1, Perugia **Teatro Stabile dell'Umbria** Via del Verzaro 20, Perugia **Mooi** Via S. Faustino 54, Perugia

AW LAB
MILANO C.so Buenos Aires 31 **TORINO** P.zza Castello 85 **VERONA** Via Mazzini 19 **BOLOGNA** Via Indipendenza 16C/D/E ang. Via Monari
FIRENZE P.zza Stazione 44/45 - Via Calzaiuoli 39/R **PESCARA** C.so Umberto I ang. Via Sulmona **ROMA** Via del Corso 98/A - Via Nazionale 42 **NAPOLI** Via Luca Giordano 55/57

editore

MCS Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea (TO)

direttore responsabile

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

creative and style director

Luigi Bruzzone
l.bruzzone@mcsmedia.it

caporedattore

Enrico S. Benincasa
e.benincasa@mcsmedia.it

redazione

Marica Gobbatelli
Elisa Zanetti

graphic designer

Susanna Castelli

indirizzo

viale Col di Lana 12
20136 Milano
T. +39 02 4549 1091
T. +39 02 8907 2469
info@mcsmedia.it

fotolito e stampa

AGF Solutions
via Del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese (MI)

collaboratori

Marco Agustoni, Giada Biaggi,
Martina Di Iorio, Filippo Ferrari,
Greta Fumagalli, Mio Iguchi,
Orazio Labbate, Alessandra
Lanza, Maela Leporati, Francesca
Masotti, Carlo Ruggiu, Elisa
Scotti, Carlotta Sisti, Roberto
Strumolo, Nicolò Tabarelli, Matteo
Tortorolo, Mauro Zucconi

fotografi

Khanh Bui Pui, Nicolò De March,
Avinash Mishra, Giovanna Silva,
Sha Ribeiro, Marco Servina,
Andrea Squeo, Matteo Strocchia,
Mouneb Taim, Li Zhang

advertising

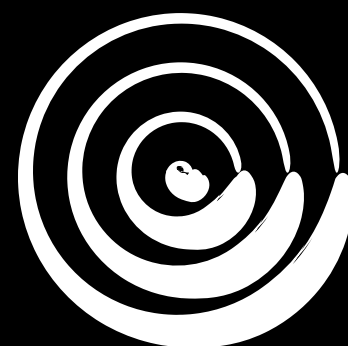
adv@mcsmedia.it

info abbonamenti

info@mcsmedia.it
T. +39 02 45491091

wumagazine.com

È VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DI TESTI E FOTO.
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO N° 43 DEL 29 GENNAIO 2009.



festival della
FOTOGRAFIA
ETICA

25 SETTEMBRE - 24 OTTOBRE



© Eugene Richards

LODI 2021 XII EDIZIONE

www.festivaldella fotografiaetica.it - **TUTTI I WEEKEND**





ASH.COM